

100.

SEDUTA DI MARTEDÌ 1° MARZO 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROGNONI

INDICE

	PAG.
Missione	5797
Dichiarazione di urgenza di una proposta di legge (articolo 69 del regolamento)	5798
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	5799
Disegni di legge:	
(Annunzio)	5797
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	5822
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	5799
Disegno di legge di ratifica (Discussione):	
Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Spagna relativa al servizio militare dei doppi cittadini, con allegati, firmata a Madrid il 10 giugno 1974 (approvato dal Senato) (836)	5812
PRESIDENTE	5812
ACHILLI	5814
CARDIA	5813
RADI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri	5813, 5816
RUSSO CARLO, Presidente della Commissione	5813, 5815

	PAG.
Disegno di legge di ratifica (Discussione):	
Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra gli Stati membri della Comunità europea del carbone e dell'acciaio e la Comunità europea del carbone e dell'acciaio da un lato, e il regno di Norvegia dall'altro, con allegato, protocollo e atto finale, firmato a Bruxelles il 14 maggio 1973 (505)	5817
PRESIDENTE	5817
RADI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri	5818
RUSSO CARLO, Presidente della Commissione	5817
Disegno di legge di ratifica (Esame):	
Approvazione ed esecuzione dell'accordo fra gli Stati membri della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, da una parte, e lo Stato d'Israele, dall'altra, con allegato e protocolli, firmato a Bruxelles l'11 maggio 1975 (approvato dal Senato) (835)	5819
PRESIDENTE	5819
RADI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri	5819
RUSSO CARLO, Presidente della Commissione	5819

	PAG.		PAG.
Disegno di legge di ratifica (Discussione):		Interpellanza sulla sede della RAI di Catania (Svolgimento):	
Ratifica ed esecuzione della convenzione europea relativa alla protezione sociale degli agricoltori, firmata a Strasburgo il 6 maggio 1974 (approvato dal Senato) (837)	5819	PRESIDENTE	5799
PRESIDENTE	5819	DAL MASO, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i>	5802
PAPA DE SANTIS CRISTINA	5820	SCALIA	5800, 5802
RADI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	5819, 5821	Interpellanza e interrogazioni sulla situazione del gruppo Andrae e di altre industrie tessili calabresi (Svolgimento):	
RUSSO CARLO, <i>Presidente della Commissione</i>	5819, 5821	PRESIDENTE	5803
Disegno di legge (Discussione):		FRASCA	5804, 5809
Assegnazione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo straordinario di lire 20.180 milioni nel quadriennio 1974-1977 per la partecipazione all'aumento del capitale della società EUODIF e di lire 23.750 milioni nel triennio 1976-1978 per anticipazioni alla stessa società (791)	5822	MARCHI DASCOLA ENZA	5810
PRESIDENTE	5822	SCOTTI, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica</i>	5807
ALIVERTI, <i>Relatore</i>	5823, 5830	VALENSISE	5811
FORMICA	5828	Corte dei conti (Trasmissione di documento)	5798
LABRIOLA	5823	Documenti ministeriali (Trasmissione)	5798
RADI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	5823	Sulla raccolta delle firme per la messa in stato d'accusa dell'onorevole Mariano Rumor:	
Proposte di legge:		PRESIDENTE	5798
(Annunzio)	5797	Sostituzione di un sottosegretario di Stato (Annunzio)	5797
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	5822	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	5798
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	5822	Trasmissione di istanze difensive di inquisiti per connessione nel caso Lockheed (Annunzio)	5832
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	5799	Ordine del giorno della seduta di domani	5832
(Trasmissione dal Senato)	5797		
Interrogazioni (Annunzio)	5832		

La seduta comincia alle 16.

MAGNANI NOYA MARIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di giovedì 24 febbraio 1977.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato De Poi è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PRINCIPE e MANCINI GIACOMO: « Provvedimenti integrativi delle provvidenze disposte in favore della regione Calabria con decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 2, convertito, con modifiche, nella legge 23 marzo 1973, n. 36, per interventi urgenti nei settori delle infrastrutture civili e della difesa degli abitati colpiti da calamità naturali » (1210);

MELLINI ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 17 della legge 25 gennaio 1962, n. 20, concernente norme sui procedimenti e giudizi di accusa » (1211).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio
di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

« Ratifica ed esecuzione del protocollo addizionale all'accordo che crea un'associa-

zione tra la Comunità economica europea e la Grecia, a seguito dell'adesione di nuovi Stati membri della Comunità, firmato a Bruxelles il 28 aprile 1975 » (1209);

dal Ministro di grazia e giustizia:

« Riordinamento degli organici del personale delle carriere di concetto, esecutiva ed ausiliaria dell'amministrazione giudiziaria, nonché del personale civile dell'amministrazione degli istituti di prevenzione e di pena » (1208).

Saranno stampati e distribuiti.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge approvata da quella III Commissione:

Senatore BALBO: « Ammissione ai concorsi per l'amministrazione degli affari esteri, di cui all'articolo 3 della legge 17 luglio 1970, n. 569, degli impiegati ex contrattisti entrati nei ruoli organici con il concorso di cui al decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18 » (1207).

Sarà stampata e distribuita.

**Annunzio della sostituzione
di un sottosegretario di Stato.**

PRESIDENTE. Informo che il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato al Presidente della Camera, in data 24 febbraio 1977, la seguente lettera:

« Mi onoro informare la S.V. onorevole che con decreto del Presidente della Repubblica in data odierna, su mia proposta, sono state accettate le dimissioni rassegnate dall'onorevole dottor Roberto Mazzotta, deputato al Parlamento, dalla carica di sottosegretario di Stato all'agricoltura e foreste.

« Con altro decreto in pari data, su mia proposta, sentito il Consiglio dei ministri, l'onorevole Giuseppe Zurlo, deputato al Parlamento, è stato nominato sottosegretario di Stato all'agricoltura e foreste, cessando dalla carica di sottosegretario di Stato alla sanità.

Firmato: GIULIO ANDREOTTI ».

Sulla raccolta delle firme per la messa in stato d'accusa dell'onorevole Mariano Rumor.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta del 18 febbraio 1977, ho dato comunicazione della presentazione, a termini dell'articolo 20 del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, di una relazione della Commissione inquirente con la quale si annunzia che la Commissione stessa ha deliberato di non doversi procedere nei confronti dell'onorevole Mariano Rumor in ordine ai fatti oggetto dell'inchiesta richiamati nella relazione stessa, e che tale deliberazione era stata approvata con il voto favorevole di meno dei tre quinti dei componenti la Commissione.

Informo oggi la Camera che, entro il termine previsto dall'articolo 22 del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, sono state presentate richieste di messa in stato di accusa dell'onorevole Mariano Rumor, da onorevoli componenti il Parlamento, le cui firme, per altro, non raggiungono il numero stabilito dal primo comma del predetto articolo 22 del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa.

Trasmissione di documenti ministeriali.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa, in adempimento alle disposizioni previste dall'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, ha comunicato, con lettere del 23 febbraio 1977, l'autorizzazione concessa a dipendenti di quel Ministero a prestare servizio presso organismi internazionali.

Tali documenti sono depositati presso gli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Il ministro del lavoro e della previdenza sociale, con lettera del 23 febbraio 1977, ha comunicato, ai sensi della legge 20 mar-

zo 1975, n. 70, di aver nominato con proprio decreto in data 1° febbraio 1977, il consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale per l'assistenza della gente di mare.

Il documento, contenente la biografia dei componenti del nuovo consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale per l'assistenza della gente di mare, è depositato negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria del fondo di previdenza a favore del personale delle imposte di fabbricazione e dei laboratori chimici delle dogane e imposte indirette, per gli esercizi dal 1969 al 1974 (doc. XV, n. 23/1969-1970-1971-1972-1973-1974).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Dichiarazione di urgenza di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, il prescritto numero di deputati ha chiesto la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

PAVONE ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 4, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 1° giugno 1972, n. 319, concernente il riordinamento delle ex carriere speciali » (957).

Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(*E approvata*).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta del 25 febbraio scorso, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti disegni di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede legislativa:

alla VII Commissione (Difesa):

« Specificazione delle attribuzioni del personale delle carriere direttiva e di concetto delle cancellerie giudiziarie militari » (approvato dalla IV Commissione del Senato) (1129) (con parere della I e della IV Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Alla XI Commissione (Agricoltura):

« Provvedimenti per il finanziamento dell'attività agricola nelle regioni » (1155) (con parere della I, della V e della VI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento sono quindi trasferite alla stessa Commissione, in sede legislativa, le seguenti proposte di legge, attualmente assegnate in sede referente, e vertenti su materia identica a quella contenuta nel predetto disegno di legge n. 1155:

BONOMI ed altri: « Finanziamento alle regioni per interventi in agricoltura » (34);

BARDELLI ed altri: « Finanziamenti alle regioni per l'agricoltura » (162).

Ricordo inoltre di aver proposto nella seduta del 25 febbraio scorso, sempre a norma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla sottoindicata Commissione, in sede legislativa:

alla XI Commissione (Agricoltura):

« Modifiche alla legge 9 maggio 1975, n. 153, e successive modificazioni ed inte-

grazioni, concernente l'attuazione delle direttive comunitarie per la riforma dell'agricoltura » (1156) (con parere della I, della III e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta del 25 febbraio scorso, a norma dell'articolo 92 del regolamento, che la IX Commissione (Lavori pubblici) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad essa attualmente assegnati in sede referente:

CAVALIERE: « Modifica alla legge 2 febbraio 1973, n. 14, recante norme sugli appalti di opere pubbliche » (156); « Norme di adeguamento delle procedure di aggiudicazione degli appalti di lavori pubblici alle direttive della Comunità europea » (652); LOMBARDO ed altri: « Modifica dell'articolo 2 della legge 27 luglio 1967, n. 649, concernente norme per la partecipazione delle cooperative di produzione e di lavoro e dei loro consorzi agli appalti di opere pubbliche » (676) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di una interpellanza sulla sede della RAI di Catania.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza degli onorevoli Scalia, Lo Bello e Urso Salvatore, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per sapere se sia a conoscenza che gli uffici distaccati di Catania della sede siciliana della RAI sono in fase di progressivo depotenziamento e quali urgenti provvedimenti intende adottare per arrestare ed invertire questa tendenza che contrasta con il principio del decentramento previsto dalla legge di riforma. Gli interpellanti fanno presente che a Catania esisteva,

dal 1938, una sede dapprima dell'EIAR e poi della RAI, che ha svolto una intensa attività giornalistica e di programmazione culturale a diffusione, oltre che regionale, anche su rete nazionale. Ma, a metà degli anni cinquanta, un indirizzo aziendale accentratore portò all'unificazione a Palermo dei due centri in un'unica sede regionale. La redazione di Catania — povera di strutture e di organico e compressa nelle funzioni — rimase così in posizione subalterna rispetto alla sede RAI di Palermo che da sola non riesce ad esprimere la composta realtà sociale e culturale della Sicilia. Gli interpellanti, pertanto, chiedono di sapere: 1) quali sono i motivi che hanno indotto il consiglio di amministrazione della RAI a sviluppare il ruolo della redazione di Catania, trascurando che essa dovrebbe recepire e valorizzare le istanze socio-culturali di una vasta area, comprendente, oltre che Catania (la più grande città d'Italia non capoluogo di regione, la cui provincia conta un milione di abitanti), anche Messina, Siracusa, Ragusa ed Enna; 2) quali passi il ministro intenda muovere verso il consiglio di amministrazione della RAI, affinché venga valorizzata la funzione insopprimibile degli studi di Catania, sulla base delle mutate e cresciute esigenze di sviluppo della società siciliana; 3) se, in considerazione della vastità territoriale e della peculiare articolazione della realtà siciliana, il ministro ritenga politicamente opportuno proporre l'istituzione a Catania di una seconda sede regionale della RAI, al servizio della Sicilia orientale, così come è avvenuto per il Trentino-Alto Adige con Trento e Bolzano; tale iniziativa risponderebbe ad una esigenza reale e non a puri criteri rappresentativi, come nel caso dell'istituzione delle sedi di Aosta e Campobasso» (2-00051).

L'onorevole Scalia ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

SCALIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con i colleghi Lo Bello e Salvatore Urso, ho presentato l'interpellanza che mi appresto ad illustrare non per gretto campanilismo o per difendere un privilegio locale, ma per farmi portavoce di una reale esigenza delle popolazioni della Sicilia orientale: il potenziamento degli uffici e degli impianti della RAI di Catania per una ragione di logica organizzativa e di funzio-

nalità democratica dell'importante servizio pubblico radiotelevisivo.

Non starò a soffermarmi sull'insopprimibile funzione di crescita sociale e culturale dei *mass media* e degli strumenti di comunicazione radiotelevisiva in particolare, in quanto si tratta, ormai, di temi ampiamente dibattuti ed i cui valori ritengo, pertanto, saldamente acquisiti dalla coscienza e dalla sensibilità politica di ciascuno di noi.

Mi preme invece richiamare l'attenzione su uno dei principi caratteristici del recente provvedimento legislativo adottato dal Parlamento: la legge di riforma della RAI che, nell'intento del legislatore, si pone soprattutto l'obiettivo di rendere il più possibile democratico l'esercizio del servizio radiotelevisivo, nel senso cioè di consentire la possibilità di accesso a tutti i cittadini. E in tale direzione non c'è dubbio che sia stato dato un peso rilevante al principio del decentramento e quindi alla valorizzazione e al potenziamento delle strutture periferiche, nonché alla maggiore presenza delle realtà geografiche periferiche.

Con questa interpellanza non abbiamo dunque inteso sollevare questioni di scelte opinabili, né di revanscismo campanilistico, né infine intollerabili pretese di palesi od occulte finalità clientelari. Si tratta di una esigenza reale, per altro resa ancora più appariscente da una situazione di fatto esistente. Pertanto, anche per il dovere che ci deriva dal mandato che ci è stato affidato, abbiamo ritenuto opportuno conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare in proposito.

Il processo di depotenziamento degli uffici di Catania della sede siciliana della RAI ha origini remote; risale al 1958, quando un indirizzo aziendale accentratore portò all'unificazione a Palermo in un'unica sede regionale, delle due strutture siciliane esistenti. A Catania rimasero un gruppetto di 5 giornalisti ed alcune unità tecniche, che assolvono tuttora al ruolo di redazione periferica del *Giornale radio*, mentre la quasi totalità delle trasmissioni regionali venivano e vengono curate direttamente dalla sede regionale di Palermo. Il personale rimasto a Catania ha così subito, giorno dopo giorno, una progressiva emarginazione. Lo spirito di iniziativa e la professionalità di questo personale sono in pratica sviliti e mortificati dall'isolamento e dalla precaria disponibilità di mezzi e di altro personale. Fra la sede di Palermo

e gli uffici di Catania si è pertanto stabilito un rapporto che, senza voler esprimere una forzatura, non può non essere definito, per quanto assurdo possa apparire, « paracoloniale ».

È stata, via via nel tempo, svuotata di significato la presenza degli uffici di Catania nel contesto radiotelevisivo nazionale e regionale, in quanto è stata quasi totalmente soppressa ogni attività di programmazione a carattere culturale o di spettacolo, eliminando anche la possibilità del rapporto diretto quotidiano con le testate giornalistiche nazionali, così come avviene per tutte le altre sedi regionali. Sporadicamente, e in coincidenza di fatti eccezionali, il rapporto con le testate nazionali viene mantenuto attraverso il filtro della sede di Palermo, eccessivamente riduttivo e pesantemente limitativo di una insopprimibile logica di efficienza.

Sul piano regionale, sia i gazzettini giornalistici sia i programmi culturali e di spettacolo hanno uno stampo preminentemente palermitano o, comunque, non valicano i confini della Conca d'oro, mortificando le energie ed il patrimonio storico e culturale di una delle aree più attive e vitali della Sicilia: una realtà geografica che comprende, oltre a Catania (provincia con circa un milione di abitanti), province evolute, popolate e socialmente importanti come quelle di Messina, Siracusa, Ragusa ed Enna. In pratica, quindi, mezza Sicilia rimane senza sbocchi nell'informazione e nella programmazione radiotelevisiva.

Per dare un'idea di quale sia il punto di compressione delle funzioni del personale degli uffici di Catania, basta dire che persino il corrispondente di Acicastello, comune confinante con il capoluogo etneo, ha disposizioni di comunicare le notizie di quel centro direttamente alla sede regionale di Palermo. Se a tutto questo si assomma la limitatissima disponibilità di moderni mezzi tecnici, resa ancora più vistosa dal peculiare isolamento geografico dell'area interessata e dalla carenza dei servizi di trasporto con la capitale (cioè con il principale centro emittente), si comprende chiaramente quale ruolo assolvano, a Catania, gli addetti all'informazione radiotelevisiva. Essi, infatti, secondo un'opinione molto diffusa negli ambienti interessati, vengono considerati « tollerati » villeggianti di un avamposto di frontiera, custodi del privilegio di lavorare nella propria città.

Così, per una questione di dignità, utilizzando il diritto di opzione, riconosciuto loro dalla legge di riforma, gran parte dei giornalisti, occupati nella redazione di Catania, sono stati spinti a cercare altrove un ruolo professionalmente accettabile. La riforma, pertanto, anziché rimuoverle, ha acuito le cause che avevano mantenuto in uno stato di emarginazione gli uffici di Catania, accelerando la marcia della fase involutiva. Il personale, soprattutto quello giornalistico, ha, insomma, preferito trasferirsi piuttosto che restare ad assolvere un ruolo subalterno.

Il quadro, dunque, appare chiaro: impianti obsoleti, carenze di diversa natura, totale abbandono, anche psicologico, da parte della sede centrale regionale, hanno relegato al ruolo di cenerentola una struttura che dal 1938 al 1958 fu sede della RAI a tutti gli effetti, svolgendo un'intensa e qualificata attività di programmazione su scala nazionale e regionale.

L'impressione che se ne ricava è che gli uffici di Catania vengano tenuti in scarsissima considerazione, perché visti come una struttura superflua della quale si può fare benissimo a meno. Allora, se è questa la deplorabile e assurda condizione, ci si chiede: perché non si smantella e si pone fine a tutto? Nel momento in cui la nostra economia ha il fiato corto e vengono richiesti pesanti sacrifici all'intera collettività nazionale, questo ci sembra uno spreco intollerabile, che non possiamo affatto permetterci. E, stando così le cose, non potrebbe parlarsi d'altro che di spreco, di un inammissibile spreco.

Ma il fine di questa interpellanza non è, chiaramente, quello di proporre provvedimenti del genere, che, alla luce delle mutate e cresciute esigenze sociali e culturali, si rivelerebbero oltremodo inopportuni e politicamente anacronistici.

Il discorso, allora, è di diversa focalizzazione: far valere gli stessi criteri che hanno ispirato l'istituzione delle sedi di Trento (che si trovava in una situazione analoga a quella di Catania), di Aosta e di Campobasso; città, queste ultime, che, sia pure capoluoghi di regione e con tutto il rispetto per le loro tradizioni storiche e culturali, hanno in minima parte le potenzialità di attività di un'area tanto popolata come quella della Sicilia orientale.

È per queste ragioni che nell'interpellanza è stata sollevata l'opportunità che vengano mossi i necessari passi, affinché

gli uffici della RAI di Catania siano trasformati in un efficiente centro di produzione dell'attività e dell'informazione radiotelevisiva. D'altra parte, sarebbe un'opera la cui realizzazione verrebbe agevolata da quanto già esiste (la RAI dispone di oltre 10.000 metri quadrati di terreno in cui potrebbero sorgere i nuovi studi); inoltre, si schiuderebbero potenziali prospettive per esaltare e valorizzare le energie ed il patrimonio artistico-culturale esistente come, ad esempio, il teatro lirico Massimo Bellini e l'Ente siciliano teatro stabile di prosa.

È una funzione sociale, questa, alla quale il servizio pubblico radiotelevisivo non può e non deve rinunciare in favore delle emittenti private, grandi e piccole, che proliferano nella zona, mentre, fra l'altro, appare all'orizzonte minacciosa l'ombra dell'antenna di Telemalta, per la quale la Sicilia costituisce il primo — e forse decisivo — baluardo contro la privatizzazione oligopolistica.

La cosiddetta libertà di antenna, attraverso l'attività di emittenti nazionali, potrà costituire, probabilmente, un importante fattore perché si affermi nel nostro paese una democratica pluralità di voci, ma la privatizzazione oligopolistica sarebbe un grave pericolo da sconfiggere e da eliminare.

Queste sono dunque le ragioni che ci hanno spinto a presentare questa interpellanza.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni, ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

DAL MASO, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni. Occorre preliminarmente precisare che la concessionaria RAI, interpellata in proposito, ha fatto presente che a Catania non è mai esistita una « sede » RAI vera e propria, ma soltanto degli « uffici distaccati », che facevano — come del resto fanno attualmente — capo all'unica sede regionale di Palermo. Inoltre, la concessionaria assicura che non è in atto, né è prevista, alcuna riduzione dell'organico e dell'attività di tali uffici di Catania, dove lavorano quattro giornalisti. D'altra parte, non si ravvisa, allo stato attuale, l'opportunità di elevare a « sede » gli uffici in questione.

Se è vero che la legge di riforma n. 103 del 1975 prevede un ampio decentramento

« ideativo e produttivo », si deve d'altra parte tener presente che tale decentramento è però previsto come attivazione di una sede per ciascuna regione. In questo quadro trova la sua giustificazione l'istituzione della sede RAI della Val d'Aosta e della regione Molise, più precisamente a Campobasso.

Circa il richiesto intervento del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per la valorizzazione degli uffici di Catania e l'istituzione di una seconda rete regionale nella predetta località, si fa presente che la legge di riforma dei servizi radiotelevisivi ha sottratto tale materia alla sfera di competenza del potere esecutivo. La stessa legge demanda infatti alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi il compito di dettare i criteri e gli indirizzi cui la società concessionaria deve attenersi in materia di organizzazione.

Il richiamo, infine, alla situazione esistente nella regione Trentino-Alto Adige, ove coesistono le sedi di Bolzano e di Trento, non ha giustificazione, solo che si pensi alle speciali autonomie di cui, per legge, godono le due province che fanno capo a tali città.

PRESIDENTE. L'onorevole Scalia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCALIA. Desidero dichiararmi assolutamente insoddisfatto. Confermo, infatti, che anteriormente alla riforma, e cioè esattamente dal 1938 al 1958, Catania fu sede della RAI a tutti gli effetti. Con la riforma, invece, la sede di Catania è stata spogliata di tutti i suoi effettivi. Ricordo all'onorevole sottosegretario, e assumo la responsabilità di ciò che affermo, che tre dei cinque giornalisti che componevano, prima dell'entrata in vigore della riforma, la redazione di Catania, si sono trasferiti a Roma: Franco Chiarenza, capo redattore al GR3, Nuccio Puleo, telecronista al TG2, Orazio Ferrara, redattore al GR3. Solo due dei tre posti rimasti scoperti in organico sono stati nuovamente coperti e, tra l'altro, con l'assunzione di collaboratori che erano già di fatto inseriti nella sede di Catania; ciò significa che le carenze sono rimaste. Senza dire che è anche scaduto, per motivi diversi, lo stesso livello professionale. Non essendo stati concessi nuovi apporti, di fatto è accaduto che un vice

redattore capo, Chiarenza, un telecronista, Puleo, ed un esperto redattore sono stati sostituiti con un giornalista praticante ed un professionista con prevalente esperienza di lavoro nel settore cosiddetto della carta stampata.

Per queste ragioni domando al Governo: perché mai non si chiudono gli uffici della RAI di Catania considerandoli un ente inutile? Perché si continuano a sprecare quattrini in un periodo in cui si dovrebbe risparmiare e in cui il Governo stesso ci invita all'austerità? Si abbia la coerenza di andare fino in fondo. Delle due, l'una: o a Catania sussistono valide ragioni — ed io ritengo sia così — per mantenere una sede decentrata della RAI, oppure si abbia il coraggio di affermare il contrario e di trarne le conseguenze.

Per le ragioni che ho esposto, insisterò sulla mia posizione e, dato che l'unico modo che ho per fare valere la mia posizione è quello di appellarmi all'opinione pubblica locale, assicuro il Governo che lo farò, perché siano esercitate sul Governo stesso le opportune pressioni al fine di pervenire ad una giusta ed univoca soluzione del problema.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di una interpellanza sulla sede della RAI di Catania.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni sulla situazione del gruppo Andreae e di altre industrie tessili calabresi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza dell'onorevole Frasca al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, al ministro del lavoro e della previdenza sociale e al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord « per sapere se siano a conoscenza che la Montedison, subentrata solo da qualche giorno alla società per azioni Andreae, nella gestione degli stabilimenti tessili Inteca e Andreae Calabria, ha già posto in cassa integrazione circa 300 operai e, in caso positivo, quali iniziative intendano intraprendere perché venga garantito il posto di lavoro ai suddetti lavoratori; e per sapere, inoltre, per quali ragioni una cosiffatta operazione, che investe

problemi relativi all'assetto proprietario, ai livelli di occupazione ed agli indirizzi produttivi, sia stata condotta e conclusa, senza alcuna verifica da parte dei competenti organi dello Stato e degli stessi sindacati, i quali, per altro, a più di un mese dall'inizio dello stato di agitazione dei lavoratori interessati, non sono ancora riusciti ad ottenere un incontro con il ministro dell'industria. Si ha, quindi, a giudizio dell'interpellante, l'impressione che, dietro la suddetta operazione, si nasconda un "passaggio di mano" tra due gruppi industriali diretto a sganciare l'Andreae dal rispetto dei programmi di investimento, per i quali ha già avuto cospicui finanziamenti da parte dello Stato, e ad impegnare, per nulla, la Montedison che, per altro, avendo già annunciato un programma di ristrutturazione aziendale, verrebbe a godere dell'utilizzo dei fondi per la riconversione. Posto poi che, all'iniziativa del gruppo Andreae, sono legati i piani tessili nn. 1 e 2 per la Calabria, si chiede di sapere, ancora, se la suddetta operazione ed altri comportamenti del predetto gruppo quali, ad esempio, la rinuncia alla realizzazione dello stabilimento Tis Andreae in Cetraro, non rappresentino l'eventuale fallimento dei due piani in menzione. Si chiede di sapere, inoltre, su quali garanzie il Governo abbia potuto accordare tanta fiducia ad un gruppo industriale, all'iniziativa del quale veniva addirittura affidato un preminente compito nell'industrializzazione della Calabria, al punto tale da attribuirgli, negli ultimissimi anni, finanziamenti per decine di miliardi e concessi pareri di conformità per oltre 230 miliardi, quando, secondo una denuncia fatta dai sindacati, solo qualche anno prima, e cioè nel 1969, l'ISVEIMER, sulla base di risultanze tecnico-economiche sfavorevoli, bocciava una richiesta di finanziamento, facendo decadere il relativo parere di conformità, per appena 6 miliardi e mezzo. Si chiede, quindi, ed infine, che i ministri, cui è diretta la presente interpellanza, facciano piena luce, innanzi al Parlamento, sull'intera vicenda Andreae in Calabria » (2-00026);

e delle seguenti interrogazioni:

Marchi Dascola Enza, Monteleone e Martorelli, ai ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e programmazione economica, al ministro per gli interventi

straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al ministro delle partecipazioni statali « per sapere se sono a conoscenza della lotta in corso nella fabbrica di San Leo, calzificio del gruppo Andreea di Reggio Calabria e delle preoccupazioni e proteste diffuse in tutta la città e provincia per l'attacco portato dalla direzione ai livelli di occupazione nell'azienda con la minaccia di porre in cassa integrazione 540 dipendenti. Premesso che l'azienda in parola si è impegnata a garantire l'occupazione per 1.400 unità e che per questo ha ricevuto agevolazioni, incentivi e grossi finanziamenti pubblici, tenuto conto che l'azienda stessa non ha difficoltà di mercato per cui il prodotto è venduto tra l'altro nel mercato estero, rilevato che il pacchetto tessile di Calabria 1 annunziato per 3.400 unità lavorative in tutta la Calabria attualmente ha solo 1.600 posti di lavoro, non si comprende se non come una operazione speculativa che punta da una parte a vendere alcune fabbriche (testurizzo) di Castrovillari alla Montefibre, con un costo annunziato di 257 unità in meno, dall'altra che punta in pratica all'abbandono totale dell'iniziativa tessile in Calabria. Gli interroganti chiedono di conoscere quali interventi urgenti il Governo ha adottato o intende adottare, per richiamare il gruppo Andreea al rispetto degli impegni assunti: 1) respingendo il ricatto del gruppo medesimo; 2) per garantire e aumentare i livelli occupazionali della azienda, problema che riguarda non solo il posto di lavoro dei dipendenti, ma l'intera economia della città di Reggio e della Calabria, la cui gravità è tale da suscitare tensioni e proteste legittime, alle quali il Governo deve guardare con la necessaria attenzione e urgenza » (3-00049);

Valensise e Tripodi, al Governo « per conoscere: quale sia la reale situazione delle industrie del gruppo Andreea, installate in Calabria, a Castrovillari ed a Reggio, e della industria SIR di Lametia Terme, con riferimento ai finanziamenti statali a tali industrie erogati o in corso di erogazione, alle inadempienze relative alla creazione di posti di lavoro, ed al grave allarme dei lavoratori occupati nel gruppo Andreea per i ritardi intollerabili nella corresponsione delle retribuzioni; altresì, se il Governo intenda procedere ad una urgente ricognizione dello stato e delle prospettive degli interventi per l'industrializzazione in Calabria, da anni solennemente promessi e va-

nificati da clamorose insufficienze delle poche iniziative avviate e da intollerabili ritardi nella realizzazione di altre iniziative, avviando al più presto un organico e realistico piano con impegnative scadenze che valga ad affrontare con serietà la gravissima situazione occupazionale della regione calabrese » (3-00077).

Questa interpellanza e queste interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Frasca ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

FRASCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, desidero innanzi tutto sottolineare il ritardo con cui il Governo risponde all'interpellanza da me presentata sin dal mese di ottobre dello scorso anno e più volte sollecitata dal mio gruppo e da me stesso. Nonostante queste sollecitazioni sono passati dei mesi senza che il Governo stesso avesse l'amabilità di venire a rispondere.

L'interpellanza da me presentata ha come oggetto la crisi del settore tessile in Calabria e, più precisamente, la situazione del gruppo Andreea, che rappresenta una struttura portante del settore stesso. Questo ritardo è tanto più grave in un momento come l'attuale in cui viene affermata e ribadita da più parti la centralità del Parlamento. C'è, per altro, da rilevare che nel frattempo il Governo ha interloquuto con l'azienda, i sindacati, la regione, i comuni, ma non ha invece informato il Parlamento delle sue decisioni.

Ciononostante, il ritardo non sarebbe stato comunque evidenziato da parte mia, né avrei insistito per lo svolgimento dell'interpellanza, se, nel frattempo, la crisi del settore e dell'azienda fossero state risolte. Esse non soltanto non sono state risolte, ma addirittura si sono aggravate e c'è ora il rischio che esse rappresentino un altro colpo di scure alle tenui speranze — che si erano accese in questi ultimi anni — di una crescita civile e di uno sviluppo economico e sociale della terra calabrese, di una regione, cioè, nella quale ormai è in atto una spaventosa degradazione sociale, essendo stati disattesi, gli uni dopo gli altri, tutti gli impegni che il Governo aveva assunto nei suoi confronti.

Il piano tessile al quale ho fatto riferimento fa parte integrante del « pacchetto

to » dell'onorevole Colombo che, approvato dal CIPE il 26 novembre 1970, avrebbe dovuto essere attuato in un arco temporale compreso tra il 1971 e il 1975, così come si legge nella delibera del CIPE stesso, fatta eccezione per alcune iniziative quali, ad esempio, il quinto centro siderurgico, che avrebbe dovuto interessare anche il quinquennio successivo.

Questo piano tessile venne inserito nel « pacchetto » dell'onorevole Colombo in sostituzione di alcune iniziative di cui, subito dopo il 26 novembre 1970, si riscontrò la non fattibilità. Esso si collocò su alcune obiettive premesse positive rappresentate da un respiro produttivo e di mercato, tenuto conto appunto della larga disponibilità di manodopera e, quindi, delle esigenze occupazionali della Calabria. Questo piano prevedeva la realizzazione di sette stabilimenti tessili, che avrebbero dovuto costituire un ciclo completo di produzione con un impiego globale di 3.384 unità lavorative. Fatta eccezione per due stabilimenti, l'Inteca e l'Andreae di Castrovillari, per i quali interveniva la Montedison in ragione del 50 per cento, il capitale del predetto gruppo era tutto della società Andreae. Questa stessa società Andreae, nel 1974, otteneva dal CIPE il parere di conformità per altri sette stabilimenti da dislocare in Calabria, con una previsione occupazionale di 5.418 unità lavorative. Nel frattempo sempre questo gruppo veniva impegnato per la ripresa del lavoro nel maglificio ex Faini di Cetraro, con un impegno di 150 unità lavorative, nonché per la costruzione di un nuovo stabilimento di testurizzo delle fibre che avrebbe dovuto occupare circa 400 unità lavorative. A tal fine, si dava luogo alla nascita di due società: la Tis Andreae Tirrena e l'Andreae Maglie Tirrena, il cui capitale veniva sottoscritto in maniera paritetica dalla GEPI e dal gruppo Andreae.

Gli ostacoli che si incontrarono per la realizzazione di questa prospettiva attinente al comune e alla zona di Cetraro furono notevoli e, in gran parte, derivanti da un intreccio di interessi locali che hanno finito per coinvolgere la regione ed altri uffici pubblici, investendo della questione anche il TAR, fino al punto che la GEPI promosse lo scioglimento della società per la costruzione del nuovo stabilimento, con la conseguenza che 400 lavoratori sono rimasti senza lavoro e senza che, nella vecchia fabbrica, si desse luogo all'ammoder-

namento degli impianti, per cui attualmente in essa lavorano soltanto 150 operai.

Questa, onorevole sottosegretario; la dura, drammatica realtà in cui sono venuti a trovarsi i lavoratori dello stabilimento industriale ex Faini, ed in cui si trova la popolazione del comune di Cetraro. Ma qual è la situazione riguardo al piano tessile n. 1 della Calabria? Allo stato delle cose risultano occupate 1.575 unità rispetto alle 3.384 previste, malgrado sia stata già effettuata la costruzione degli stabilimenti e sia già avvenuto l'acquisto del parco macchine. Nel contempo, c'è da dire che la Montedison ha rilevato le azioni che aveva sia presso la Andreae sia presso l'Impenca di Castrovillari, con una operazione che i sindacati hanno definito di « sottobanco », e, agitando la necessità della ristrutturazione degli impianti, ha tentato e tenta di mettere in cassa integrazione circa 260 operai. In altre aziende, per altro — sempre di quelle che fanno parte del piano tessile n. 1 — non viene corrisposto con puntualità il salario e si tenta sempre di mettere in cassa integrazione o di licenziare alcune centinaia di lavoratori.

È nata per questa ragione nella Calabria una grossa vertenza, che mette in crisi la già gracile condizione socio-economica della regione e determina profonda preoccupazione in migliaia e migliaia di lavoratori; una vertenza che determina proteste, scioperi, manifestazioni varie; una vertenza che fa crescere la collera dei calabresi, i quali vedono costantemente disattesi nei loro confronti gli impegni assunti dal Governo.

Quali le ragioni di tutto ciò? Onorevole sottosegretario, i sindacati accusano l'impresa di avere incassato dallo Stato i miliardi occorrenti e di non averli impiegati tutti. In particolare, si pone l'accento sull'operazione Montedison, in relazione ai due stabilimenti di Castrovillari, Inteca ed Andreae Calabria. Il segretario regionale della CGIL, Saverio Zavattieri, a proposito dell'operazione Montedison, ha dichiarato: « La compravendita dei due stabilimenti tra Andreae e Montedison somiglia molto ad un "passaggio di mano" tra i due gruppi, diretto a sganciare l'Andreae dal rispetto dei programmi di investimento, senza impegnare per nulla la Montedison ed a permettere alla Montedison di avviare la ristrutturazione delle fabbriche acquisite con la possibilità di accesso ai fondi per la riconversione, senza neppure

l'obbligo del mantenimento dei livelli occupazionali precedentemente pattuiti e previsti nei programmi». Lo stesso Zarattieri giunge quindi a questa conclusione: « Su questa operazione condotta in maniera clandestina gravano pesanti responsabilità da parte dei pubblici poteri ».

Le stesse dichiarazioni del ministro Bisaglia dinanzi alla Commissione bilancio della Camera sembrano avvalorare la tesi dei sindacati, per lo meno per quanto riguarda la fragilità, sia dal punto di vista tecnico che finanziario, del gruppo Andreea.

Quest'ultima azienda, per conto suo, afferma il contrario. In una intervista rilasciata al *Giornale di Calabria*, il presidente Vittorio Wherthli, che è il principale azionista dell'Andreea, all'inizio della vertenza ha dichiarato: « Quando siamo partiti nel 1971 con il progetto Calabria 1, era stata prevista una spesa per immobili di 34 miliardi e 200 milioni. Su questa spesa sono stati deliberati i finanziamenti a tasso agevolato per 23 miliardi e 340 milioni. Abbiamo realizzato l'Andreea Calabria a Castrovillari, accanto allo stabilimento dell'Inteca, nel 1967, la Dana Maglia sempre nella zona di Castrovillari, il maglificio della Dana confezioni a Reggio; stabilimenti tutti in produzione. Stiamo completando, ancora nella zona di Castrovillari, la Tessitura Calabria e la Tintoria e Stamperia. Questi due stabilimenti potranno entrare in produzione entro la fine dell'anno se avremo in tempo utile i finanziamenti. Complessivamente, la società ha speso 44 miliardi e 270 milioni di lire, 10 miliardi in più della somma prevista. Dagli istituti di finanziamento pubblico abbiamo avuto 20 miliardi e 520 milioni di lire, quasi 3 miliardi e mezzo in meno rispetto al finanziamento deliberato. Nel frattempo c'è stata la crisi, i prezzi sono lievitati, il costo del denaro ha raggiunto livelli insopportabili, c'è stata l'inflazione, il mercato tessile è entrato in crisi ».

Questa tesi della società sembra essere anche avallata dall'assessore all'industria della regione Calabria, il quale, anche lui in una intervista resa al *Giornale di Calabria*, ha detto esattamente che nell'incontro dell'11 luglio 1976 presso il ministro per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno — dove avveniva il confronto tra Cassa, ICIPU, Isveimer — presenti per la

regione il suo presidente e lo stesso assessore all'industria, « ...si constatava che la società Andreea su 44.270 milioni di spese affrontate aveva ottenuto erogazioni per 20.520 milioni a tasso agevolato, contro i 56 miliardi ritenuti conformi dal CIPE, con la delibera di adeguamento del 30 ottobre 1974, per realizzare gli insediamenti stessi ».

Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, viene da chiedersi, a questo punto, da quale parte stiano le responsabilità, quale cioè delle due versioni sia esatta. Se è esatta la versione dei sindacati, si chiede di sapere dal Governo, onorevole sottosegretario, perché sia stato dato tanto affidamento a questa società, al punto tale da farla diventare struttura portante non soltanto del piano tessile n. 1, ma anche del piano tessile n. 2. Ci si chiede, inoltre, come mai tale società sia riuscita ad avere tanti miliardi di finanziamento, al punto tale che, nel 1969, l'Isveimer le bocciava una richiesta di finanziamento per appena 6 miliardi, mentre solo qualche anno dopo la società otteneva finanziamenti di centinaia di miliardi. Di quali protezioni ha potuto godere questa società, che ruolo ha esercitato la Montedison in tutta questa partita relativa al piano tessile n. 1 della Calabria? Come mai il CIPE, nel 1974, in relazione al piano tessile n. 2, ha espresso persino parere di conformità, senza che fosse stata prevista l'ubicazione delle sette altre imprese che rappresentavano il corpo del piano tessile n. 2? Il Governo non può, a nostro avviso, né deve sottrarsi a questi interrogativi.

Se tutto ciò non è vero, è vero quel che dice l'azienda. Ed allora, in questo caso — questa è la conclusione a cui bisogna pervenire — le responsabilità del Governo sono evidenti. A nostro avviso, comunque, il Governo deve trovare una soluzione: la vertenza dei tessili in Calabria non può e non deve trascinarsi oltre.

Il 7 febbraio 1977 vi è stata una conferenza dei tessili in Calabria promossa dai sindacati e dalla regione; in quella occasione, onorevole sottosegretario, è stato fatto il punto sulla vertenza, ma soprattutto sono state tracciate e ripercorse, una per una, tutte le tappe della vertenza stessa, dal luglio 1976 ad oggi.

Nella relazione del segretario regionale della CGIL è detto infatti che la vertenza

si è ufficialmente aperta presso il Ministero dell'industria nel luglio scorso; che, nel primo incontro dell'8 ottobre scorso avvenuto presso il Ministero del bilancio, il sottosegretario, onorevole Scotti, ha riaffermato l'impegno del Governo per il piano tessile n. 1. In quell'occasione — si legge sempre nella citata relazione — si è detto che il passaggio dei due « testurizzi » Inteca e Andreae direttamente alla Montefibre avrebbe consentito alla Andreae un alleggerimento dei gravosi impegni finanziari, facilitando quindi la realizzazione dei programmi per i restanti cinque stabilimenti.

Si aggiunge che il sottosegretario ha fatto inoltre presente che la Andreae trovava difficoltà ad ottenere il completamento dei mutui deliberati dal CIPE e dall'Isveimer per insufficienza delle garanzie offerte, preannunciando, di conseguenza, che il Governo si impegna a ricercare *partners* pubblici da affiancare alla Andreae per il completamento delle iniziative tessili in Calabria, garantendo adeguatamente l'istituto erogatore dei crediti. Veniva infine evidenziato l'impegno del Governo per affrontare e superare i problemi posti dallo stabilimento di Cetraro, così come quelli relativi al piano tessile della Calabria n. 2.

Altri incontri — è detto sempre nella relazione — erano previsti per il 2 dicembre, ma sono stati differiti; segno evidente che ancora si naviga a fari spenti verso una soluzione del problema.

Questa la storia della vertenza, di una vertenza che rischia di durare troppo a lungo, a tutto danno delle popolazioni della Calabria e dei lavoratori tessili calabresi. Voglio ora augurarmi, signor Presidente, onorevole sottosegretario, che dopo la lunga teoria dei « no » e delle attese, che abbiamo visto delinarsi nelle parole dei vari rappresentanti del Governo nel corso di questi ultimi mesi, durante i quali abbiamo sollecitato la formulazione dei punti di vista e degli impegni del Governo su problemi vitali ed essenziali per lo sviluppo della Calabria (impegni spesso ribaditi, come quello del V centro siderurgico, dell'EGAM e così via), dopo tutto questo, ripeto, vi sia, a seguito di questa mia interpellanza, un « sì » che rappresenti la precisa volontà politica del Governo di contribuire alla soluzione di questa vertenza, soprattutto perché le vive speranze, nate con la promessa del primo e del secondo piano

tessile, non vengano ad essere deluse come tante altre e la serenità sia portata nelle case di tante migliaia di lavoratori.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

SCOTTI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, tra le altre iniziative industriali che andarono a formare oggetto del cosiddetto « pacchetto Calabria » sull'onda dei gravi incidenti di Reggio, furono individuati progetti di investimento relativi a due gruppi di impianti tessili, il primo dei quali, denominato « piano tessile Calabria I » approvato dal CIPE il 28 gennaio 1971, si riferiva ad un ciclo integrato composto da sette aziende: Inteca S.p.A. (Castrovillari), per la trasformazione di fibre chimiche per uso tessile, con proprietà al 50 per cento dell'Andreae e 50 per cento della Montefibre; Andreae Calabria S.p.A. (Castrovillari), per la testurizzazione, con proprietà al 50 per cento Andreae ed al 50 per cento Montefibre; Dana Maglia S.p.A. (Castrovillari), per tessuti di maglia con utilizzo di fibre testurizzate, fibre naturali di cotone e lana, con proprietà 100 per cento dell'Andreae; Calzificio Calabria S.p.A. (Reggio Calabria), per calzetterie da donna con utilizzo di fibre testurizzate, con proprietà 100 per cento Andreae; Dana confezioni S.p.A. (Reggio Calabria), per confezioni tessuti di maglia, con proprietà 100 per cento Andreae; Tessitura della Calabria S.p.A. (Castrovillari), per tessuti di abbigliamento maschile e femminile, con proprietà 100 per cento Andreae; Industria Calabrese Tintoria, appretto e finissaggio S.p.A. (Castrovillari), per finissaggio tessuti di maglia, con proprietà 100 per cento Andreae.

Con tali aziende si intendeva far fronte ad un impegno occupazionale complessivo (come ricordato dall'onorevole Frasca) per 3.384 unità lavorative. A fronte di tali iniziative sono stati emessi pareri di conformità per la concessione di finanziamenti, che sono stati agevolati dall'Isveimer e dall'ICIPU, precisamente per miliardi: 3,3 al Calzaturificio; 4,6 alla Tintoria, appretto e finissaggio; 5,1 alla Tessitura; 2,8 alla Dana confezioni; 3,8 alla Dana maglia e 10,3 alla Andreae Calabria (tessuti sintetici).

Successivamente, facendo presente l'intervenuto aumento dei costi, le aziende hanno proposto ai due istituti di credito speciali l'integrazione dei finanziamenti già concessi, avendo provveduto ad adeguare al nuovo ammontare degli investimenti i relativi pareri di conformità. Le integrazioni richieste risultavano pari a: miliardi 1,0 per il Calzificio; 5,3 per la tintoria, appretto e finissaggio; 6,9 per la Tessitura; 0,6 per la Dana confezioni; 1,5 per la Dana maglia e 2,6 per l'Andreae Calabria (tessuti sintetici).

Gli ulteriori finanziamenti, deliberati in condizioni di ulteriori apporti di capitale proprio e solo in parte agevolati, sono assistiti dalle garanzie reali connesse ordinariamente a finanziamenti siffatti e da fidejussioni accessorie (tra le quali una fideiussione SIFI per 8 miliardi). Le erogazioni per 13 miliardi circa ai cinque impianti, esclusi l'Andreae Calabria e l'Inteca, sono state effettuate secondo le modalità ordinarie seguite dagli istituti di credito speciali, e sono state interrotte per il mancato adempimento di alcune condizioni poste dagli istituti di credito.

A partire dal luglio 1976, per la società Inteca ed Andreae Calabria di Castrovillari, sono stati definiti gli accordi per la completa acquisizione del « pacchetto » azionario da parte di Montefibre che, nel frattempo, ha assunto la gestione dei due impianti relativi.

Il ritmo di realizzazione degli impianti, non certo rapido, dovuto principalmente alla carenza di mezzi finanziari, ha paralizzato negli anni gli investimenti, accrescendone l'ammontare a causa della intervenuta lievitazione dei prezzi che ha portato il totale degli immobilizzi dai 22,7 miliardi previsti originariamente a 42 miliardi circa. Inoltre, il costo degli impianti è venuto ad assumere dimensioni finanziarie veramente abnormi, in virtù degli oneri derivanti dal rilevante ricorso al credito ordinario che ha comportato finora un rilevante accumulo di oneri da ammortizzare (solo di interessi passivi su queste anticipazioni si ha una cifra di 6 miliardi e 300 milioni).

La vertenza aperta dai sindacati, a fronte del non procedere degli investimenti ed alle difficoltà nella gestione degli impianti già in esercizio, ha visto impegnato il Governo ad esperire ogni utile tentativo — lo ha ricordato l'onorevole Frasca — per assi-

curare il pieno mantenimento degli impegni occupazionali, sia attraverso il completamento degli investimenti, sia mediante una gestione economica dell'iniziativa imprenditoriale, richiedendo in ciò l'assistenza di società pubbliche e di società a partecipazione statale e di gruppi privati.

A fronte delle difficoltà di pervenire ad utili e rassicuranti risultati in via di ordinario sostegno tecnico e manageriale alle occorrenze del programma di investimenti, poiché il Governo giudica impegno primario ed imprescindibile il sostegno dei livelli occupazionali in Calabria considerando altresì primaria — in particolare — la necessità di vedere sodisfatti completamente gli impegni occupazionali relativi al « piano tessile Calabria 1 », l'onorevole Presidente del Consiglio chiese con propria lettera alla GEPI, il 16 dicembre 1976 (successivamente sollecitata), di intervenire per una adeguata soluzione del problema.

La GEPI, nei giorni scorsi, ha consegnato un proprio rapporto sullo stato delle iniziative ed ha formulato proposte per la gestione, il completamento e la ristrutturazione degli impianti sulla base del quale sono in corso opportune iniziative per avviare gli adempimenti formali più confacenti. In tal modo, anche attraverso l'intervento della GEPI — che trova il suo sostegno finanziario nel provvedimento in corso sulla ristrutturazione industriale — potrà essere immediatamente attivata la gestione degli impianti esistenti, attraverso la partecipazione di privati operatori (così come previsto nel programma GEPI) al fine di garantire il completamento degli stabilimenti e quindi il mantenimento del livello complessivo di occupazione.

Su queste basi sarà dunque ripreso il confronto con i sindacati e con la GEPI per definire le garanzie sull'attuazione degli impegni.

Per quanto riguarda i problemi specifici degli impianti passati alla Montefibre, essi, oltre ad essere considerati nell'ambito della vertenza Andreae, per quanto riguarda i problemi dell'eccedenza di occupazione saranno esaminati proprio in questi giorni nella riunione, convocata dal ministro dell'industria per il 3 marzo prossimo, sulla situazione del gruppo Montedison.

Per la Tis Andreae — stabilimento di Cetraro, acquisito integralmente dalla GEPI — è stato predisposto il piano di ristrutturazione che prevede la partecipazione di

un *partner* privato, e per la cui attuazione si attendono i mezzi finanziari stanziati con la legge di riconversione industriale.

Per quanto concerne infine la richiesta dell'onorevole Valensise circa gli impianti programmati dalla SIR in Calabria, risulta allo stato quanto segue: l'iniziativa FIVE SUD (produzione di vetro) risulta già in funzione avendo completato gli investimenti previsti, mentre la società attende l'erogazione dei finanziamenti integrativi. Gli impianti non risultano ancora in funzione a pieno regime soprattutto perché non è ancora completato il pontile di attracco a Lamezia Terme.

L'iniziativa LAMI SUD (produzioni petrolchimiche) è in corso di realizzazione. Risulta stipulato un mutuo agevolato per 4,3 miliardi di lire a fronte di un ammontare previsto dagli investimenti fissi di lire 6,5 miliardi. Al 31 dicembre 1976 risultava erogata la somma di lire 376 milioni. L'occupazione a regime è prevista in 440 unità.

L'iniziativa « Sud Italia Resine » consta di un programma già avviato. Risulta stipulato un mutuo agevolato per 97 miliardi a fronte di un ammontare previsto dagli investimenti fissi di 191,6 miliardi. L'occupazione a regime è prevista in 870 unità; a tutt'oggi, infine, risultano erogati 69,6 miliardi.

Per tutte le iniziative suddette non risultano comunque erogati contributi in conto capitale da parte della Cassa, che saranno dati solo a stabilimenti ultimati.

PRESIDENTE. L'onorevole Frasca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FRASCA. Sul piano dell'impegno personale, do atto al sottosegretario di quanto egli ha fatto e sta facendo per contribuire alla soluzione della vertenza tessile in Calabria, ma non posso dare atto della stessa cosa al Governo nel suo insieme. Sette mesi sono tanti per risolvere una vertenza che riguarda una regione come la Calabria, la quale, come è noto, è all'ultimo posto nella graduatoria economica delle regioni italiane. Non vi è, pertanto, tempo da perdere: la Calabria ha necessità di interventi immediati da parte del Governo e della classe dirigente del nostro paese per vedere risolti i problemi che man mano le si presentano dinanzi.

L'onorevole sottosegretario, rispondendo a quanto ho avuto occasione di affermare

nello svolgimento della mia interpellanza, ha evitato di fare un sia pur rapido cenno a quelle che sono state le cause che hanno condotto alla situazione da me deprecata nello svolgimento dell'interpellanza stessa. Comunque, sarebbe stato utile conoscere, in merito a queste cause, il punto di vista del Governo. Non posso che constatare la reticenza del Governo su questo argomento.

Per la parte che ci riguarda, debbo affermare che le premesse positive per lo sviluppo del settore in Calabria sono state mortificate, da un lato, dal tipo di imprenditori che sono stati scelti e, dall'altro, dal tipo di interventi finanziari dello Stato, più volte dettati da esigenze clientelari piuttosto che da una chiara e precisa piattaforma programmatica ed occupazionale.

Le esperienze vissute in Calabria per la Rivetti, per la Lini e Lane di Praia a Mare, nonché per la Faini di Cetraro (per la quale si sono registrati più volte interventi di mero salvataggio delle imprese, senza che venisse risolto il problema dell'occupazione), a nostro avviso, debbono indurre il Governo a cambiare rotta e a camminare in direzione, più che del salvataggio dell'Andreae, del salvataggio dei due piani: del piano tessile n. 1 e del piano tessile n. 2.

La Calabria non può e non deve pagare il prezzo della crisi economica che attanaglia il paese. Infatti, la Calabria è una regione nella quale, a vecchi mali dovuti al modo stesso in cui si procedette alla costruzione dello Stato unitario; e, quindi, con il sorgere della questione meridionale, si aggiungono mali nuovi dovuti alla congiuntura sfavorevole del nostro paese, che rendono sempre più irrespirabile l'aria della regione.

Perciò il Governo stia attento, signor Presidente, a non gettare le popolazioni calabresi nella disperazione e negli atti inconsulti. Nei calabresi c'è tanta rabbia, rabbia dovuta allo stato di povertà, di abbandono, di delusione nella quale sono costretti a vivere.

Non si tratta di creare soltanto posti di lavoro; si tratta anche di sviluppo economico, di modificazione delle strutture, di trasformazione del volto di alcune zone, di interi comprensori della Calabria. Pertanto, di ciò è bene che prenda atto al Parlamento, e soprattutto è bene che di ciò tenga conto il Governo, determinando la

fine di questo stato di cose, ormai insopportabile.

Concludendo, vorrei dare al Governo questi suggerimenti. Il primo nodo da sciogliere è la situazione finanziaria delle imprese, al fine di stabilire la loro ulteriore utilizzazione o meno. La GEPI deve essere invitata a presentare al più presto — prendo atto della comunicazione testé resa dall'onorevole sottosegretario — le conclusioni del suo studio, conclusioni che forse sarebbe stato anche opportuno, onorevole sottosegretario, preannunciare al Parlamento. Infatti, non è giusto che il Parlamento arrivi a sapere le cose dopo la regione, dopo i comuni e dopo i sindacati. Gli atti del Governo devono essere conosciuti, prima ancora che da altri enti dello Stato, dal Parlamento, perché diversamente il sindacato del Parlamento sul Governo diventa un fatto esercitato notevolmente *a posteriori*. Avremmo voluto conoscere queste proposte; e ci auguriamo comunque che si possa trovare una sede in cui il Governo ce le faccia conoscere; diciamo intanto che le conclusioni della GEPI, quali che esse siano allo stato delle cose, devono a nostro avviso prevedere un piano di ristrutturazione dello stabilimento di Cetraro, secondo gli impegni occupazionali a suo tempo assunti, l'obbligo per la Montedison, non soltanto di non procedere al licenziamento dei 260 dipendenti di cui ho parlato in sede di illustrazione dell'interpellanza, ma anche di portare i limiti dell'occupazione a quelli previsti, la ricerca della rielaborazione dei due progetti che porti a quei livelli occupazionali per i quali esistono precisi impegni da parte del Governo.

Concludendo, onorevole sottosegretario, vorrei pregarla di dire ai signori della Montedison o ai signori della Montefibre che dirigono i due stabilimenti di Castrovillari di fare fino in fondo il proprio dovere, di non attaccare i sindacati, di non cercare di indebolire i sindacati nelle fabbriche e nel territorio, di non aggredire i socialisti, di non cercare di dividere gli operai con promozioni, con la creazione di altri caporali di giornata che vadano ad allungare la lista dei capi, o con spostamento da un reparto all'altro degli operai, mettendo cioè i lavoratori gli uni contro gli altri.

PRESIDENTE. Onorevole Frasca, concluda. Il tempo a sua disposizione è scaduto.

FRASCA. Mi affretto a concludere, signor Presidente.

Quelle che ho ripetuto sono espressioni contenute in un volantino distribuito proprio nella giornata di ieri dalle sezioni socialiste della zona di Castrovillari.

Non facciamo queste cose, i dirigenti della fabbrica, perché la collettività non può pagare gli stipendi a gente che opera delle discriminazioni. Gli stipendi si pagano a coloro i quali se li meritano, a coloro i quali operano e lavorano per conto della collettività. Ed è con questo auspicio che noi socialisti ci riserviamo di esprimere un giudizio complessivo su quella che sarà la soluzione della vertenza, ferma rimanendo la nostra insoddisfazione per lo stato attuale delle cose.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti. L'onorevole Enza Marchi Dascola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

MARCHI DASCOLA ENZA. Anch'io devo dichiararmi insoddisfatta, innanzitutto per il ritardo con il quale il Governo risponde ad una interrogazione che da parte nostra è stata presentata nel luglio del 1976, nel momento in cui si verificava la prima ondata di collocamento in cassa integrazione degli operai del gruppo tessile Andreae in Calabria; ed era un problema che poneva urgenza per la sua gravità, se consideriamo le ripercussioni che esso ha sui livelli occupazionali e le tensioni sociali che determinava in una città come Reggio Calabria, dove la crisi economica e la disgregazione sociale hanno raggiunto livelli insopportabili.

Devo dichiararmi insoddisfatta anche per l'incertezza delle soluzioni che sono state proposte. In tutti questi mesi (lo ricordava poco fa l'onorevole Frasca, ed io lo voglio ribadire) si è sviluppata una lotta lunga, dura, difficile, che ha visto impegnati i lavoratori e le lavoratrici tessili (teniamo conto che la maggioranza di questi operai è composta da donne) contro il gruppo Andreae; è stata una lotta che ha registrato momenti di grave tensione, senza per altro giungere alla soluzione positiva della vertenza. I vari incontri che vi sono stati tra sindacati, regione e Governo non hanno sciolto i nodi, ed il Governo ha rinviato il problema ad altri incontri, che poi non ci sono mai stati (l'ultimo esempio è quello dell'impegno previsto per il 2 dicembre,

impegno rinviato senza che si sia più indetto un incontro).

Nel frattempo, la Montefibre che ha acquisito le aziende di testurizzo di Castrovillari, ha deciso il licenziamento di 257 operai, decisione che poi è stata rinviata a seguito della lotta intrapresa da parte degli interessati, dei lavoratori e dei sindacati, e che è stata sostituita con la cassa integrazione da allora fino ad oggi.

Se si considera che il piano Montedison, di cui la Montefibre è una componente, prevede 6 mila licenziamenti, di cui 2 mila nel settore tessile, si ha ragione di preoccuparsi dei 257 lavoratori tessili calabresi che lo stesso gruppo minaccia di licenziare. Allo stato attuale debbo ricordare che è ancora in atto la cassa integrazione per una certa percentuale di operai sia a Castrovillari che a Reggio Calabria. Per questo anche le cose che sono state dette, cioè che ci si starebbe avviando ad una soluzione attraverso l'intervento dell'impresa pubblica, della GEPI ed anche di privati, sono ancora lontane dal trovare una concreta realizzazione.

Ieri negli stabilimenti di San Leo si sono fermate 90 macchine; oggi se ne fermano altre 40 e si prevede che, per la fine della settimana, si fermeranno tutte, mettendo tutti gli operai in cassa integrazione per la mancanza del filato. Ora ci domandiamo: dov'è questa soluzione che viene preannunciata? Per quanto riguarda il pagamento dei salari (per il quale vi è stato anche l'intervento del Governo) con un credito concesso dall'Isveimer, per i mesi di novembre e dicembre, nonché per la tredicesima del 1976 ed i mesi di gennaio e febbraio del 1977, di fatto ancora non è stato saldato il mese di gennaio, mentre il mese di febbraio è ancora allo scoperto, per cui si assiste ad altre speculazioni.

Siamo in presenza di imprese che si prendono danaro pubblico senza mantenere gli impegni e senza che vi sia un controllo da parte del Governo e sull'utilizzazione delle somme stanziare e sulla loro destinazione.

Pertanto, chiediamo l'impegno del Governo in difesa del pacchetto tessile Calabria 1, in difesa dei previsti livelli occupazionali per 3.400 posti di lavoro, attuando se necessario, all'interno del piano stesso, una riconversione produttiva nei settori di maggiore assorbimento di mercato, nell'ipotesi in cui l'attuale produzio-

ne incontri delle difficoltà (che, a quanto pare, non sembra vi siano). Il Governo deve mantenere i suoi impegni attraverso l'intervento pubblico, della GEPI e di privati disposti a gestire l'impresa in termini produttivi e non speculativi, cacciando da questa operazione il gruppo Andrae, che manca di solidità economica, incapace dal punto di vista imprenditoriale, per il giudizio critico che i lavoratori, i sindacati e la stessa conferenza tessile regionale calabrese, tenutasi recentemente, hanno espresso sul gruppo stesso. Si tratta di un gruppo spregiudicato e speculativo che, con atteggiamento da colonizzatore, si è mosso per cercare di sfruttare il danaro pubblico, entrando in crisi di fronte alle prime difficoltà ed abbandonando i lavoratori al loro destino.

Dobbiamo intervenire in questa direzione. Prendo atto delle dichiarazioni del rappresentante del Governo, pur confermando che non si può accettare la linea del salvataggio e dell'assistenza, laddove, invece, è necessario l'allargamento della base produttiva in una regione come la Calabria, in città come Reggio Calabria e Castrovillari, dove è necessario rispettare pienamente i livelli occupazionali. Per questo sollecitiamo impegni precisi e un incontro a breve scadenza che definisca una volta per tutte la questione e che avvii la ripresa di questo settore industriale per garantire il lavoro e lo sviluppo economico della nostra regione.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VALENSISE. Non posso che dichiararmi profondamente insoddisfatto dalla risposta che il rappresentante del Governo ha ritenuto di darci, soprattutto per il tono elusivo con cui essa è stata formulata. La risposta ha ricordato — prendendo le mosse da lontano — che gli insediamenti industriali, di cui all'interpellanza ed alle interrogazioni ora svolte, sono stati originati dalla ormai lontana esplosione di rabbia del popolo di Reggio Calabria. Dopo i fatti del 1970 e del 1971 si procedette alla fissazione di una sorta di « pacchetto » di investimenti nel ramo tessile. A distanza di sette anni dobbiamo constatare che la logica del tamponamento, o del tentativo di tamponamento di una disperata situazione di disoccupazione e di sottoccupazione è completamente fallita, se è vero come è vero

che sette anni dopo il rappresentante del Governo, di fronte alla denuncia di una serie di inadempienze e di ritardi ed alla crisi dei pochi tentativi portati a termine, deve egli stesso riconoscere i ritardi nei finanziamenti, i ritardi nella ultimazione degli stabilimenti e la verità degli assunti secondo cui la prospettiva occupazionale di 3.384 posti di lavoro non è stata soddisfatta neppure per metà.

Si tratta quindi di un fallimento della «logica dei pacchetti». Devo denunciare, inoltre, la mancanza di una risposta qualsiasi da parte del Governo alla seconda parte della nostra interrogazione, nella quale — insieme con l'onorevole Tripodi — chiedevo una ricognizione dello stato e delle prospettive degli interventi per l'industrializzazione della Calabria. Quando il Governo viene a dirci che è stato richiesto l'intervento della GEPI, la quale ha in corso di elaborazione un rapporto, significa che di fronte ad un naufragio vi sono delle scialuppe di salvataggio che si avvicinano alla nave che sta per affondare, cioè alla nave della speranza dell'occupazione calabrese.

Nella nostra interrogazione ribadiamo la necessità di una ricognizione dello stato e delle prospettive degli interventi, al fine di avviare un organico e realistico piano per l'occupazione calabrese. Se la logica dei «pacchetti» è fallita e ha dato quei risultati negativi che il Governo ha avuto la bontà di elencare, bisogna pensare ad altri provvedimenti, che tengano conto della situazione dell'economia nazionale, e soprattutto delle possibilità di sviluppo dei rami di produzione che vengono insediati in Calabria. Nel 1970 non sarebbe stato difficile, nel momento in cui si improvvisava sul terreno dei «pacchetti», prevedere che il ramo tessile già da allora, all'alba della sua crisi, non avrebbe avuto possibilità di sviluppo e non avrebbe avuto possibilità di essere un fattore di polarizzazione dell'occupazione in Calabria, dove pure questo riveste una particolare importanza. Viceversa, il Governo si avventurò sul piano della produzione tessile, senza pensare ad altre alternative, dando luogo alla situazione drammatica che oggi noi denunciavamo.

Quindi, devo lamentare non solo l'insoddisfacente risposta all'interrogazione per quanto riguarda la realizzazione di quel piano tessile, che avrebbe dovuto essere riconvertito opportunamente in termini di

massima dilatazione dell'occupazione, oltreché di difesa dei posti di lavoro attuali, ma anche che si continui ad operare senza una prospettiva, dicendo che domani si farà quello che fino a ieri non è stato fatto, che domani si tenterà di rimediare ai fallimenti denunciati dallo stesso Governo.

Dal nostro punto di vista la situazione drammatica dell'occupazione in Calabria — questa pentola in ebollizione che è diventata la Calabria, dove la sottoccupazione è la norma, dove l'occupazione è una sorta di privilegio, dove il reddito è basso, dove l'agricoltura è trascurata, dove le mirabolanti promesse del Governo non si sono mai realizzate in termini tali da incidere sulla situazione socio-economica di quelle zone — richiede ben altri interventi: la Calabria dovrebbe essere agganciata ad un ciclo produttivistico, che per altro il Governo mostra di non essere capace di realizzare, neppure per l'intero territorio nazionale. È logico che in una situazione di carenza di carattere nazionale, i più poveri, i più diseredati, i più sofferenti siano i maggiormente colpiti.

Pertanto, nel ribadire la nostra insoddisfazione, diciamo che la lotta delle popolazioni calabresi per la loro sopravvivenza, per il riconoscimento del loro diritto ad essere occupate, ad avere un posto di lavoro, ad essere affrancate dalla piaga dell'emigrazione, è una lotta che passa attraverso una interpretazione della realtà politica, che non può essere data da quelle forze che anche in quest'aula abbiamo sentito parlare e che hanno la responsabilità di aver condiviso anche negli anni scorsi la logica infeconda dei «pacchetti», quella logica che ha dato i disastrosi risultati che oggi dobbiamo purtroppo registrare.

PRESIDENTE. E così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e d'interrogazioni sulla situazione del gruppo Andrae e di altre industrie tessili calabresi.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Spagna relativa al servizio militare dei doppi cittadini, con allegati, firmata a Madrid il 10 giugno 1974 (approvato dal Senato) (836).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° MARZO 1977

della convenzione tra l'Italia e la Spagna relativa al servizio militare dei doppi cittadini, con allegati, firmata a Madrid il 10 giugno 1974.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

In sostituzione del relatore, onorevole Salvi, ha facoltà di parlare il presidente della Commissione, onorevole Carlo Russo.

RUSSO CARLO, *Presidente della Commissione*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

RADI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

CARDIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la convenzione della quale ci accingiamo quest'oggi ad autorizzare la ratifica ha avuto un *iter* particolare. Insieme con qualche altro accordo stipulato tra l'Italia e la Spagna, essa ha dovuto attendere, per volontà concorde di tutti i gruppi democratici del nostro Parlamento, che la Spagna uscisse, con la scomparsa di Franco, dal periodo più duro di repressione — e quindi di isolamento internazionale — che ha caratterizzato la fase finale di una dittatura durata poco meno di 40 anni.

Non ostavano però soltanto ragioni di principio o di solidarietà con la lotta antifranchista delle forze democratiche spagnole: vi erano perplessità fondate anche sulla delicatezza delle materie regolate dagli accordi, come nel caso della estradizione o nel caso della convenzione in esame, che tratta degli obblighi militari di coloro che possiedono la doppia cittadinanza. Ora quel lungo periodo di repressione dura — talvolta feroce — e di isolamento internazionale della Spagna sembra doversi chiudere, e noi ci auguriamo per sempre.

Dopo la morte del dittatore, il lievito della libertà, alimentato per tanto tempo dal sacrificio e dalle lotte dei martiri e dei combattenti della causa della democrazia spagnola ha cominciato ad agire assai in profondità nella società spagnola. Un passo dopo l'altro, attraverso conquiste graduali, sì, ma anche significative, il popolo

spagnolo sta recuperando faticosamente le proprie libertà politiche e civili. Il cammino da compiere è però ancora lungo. Gli ostacoli non sono pochi né lievi, come dimostrano fatti recenti e recentissimi. Il rifiuto del Governo Suarez di prendere atto della realtà del partito comunista spagnolo; il rinvio del problema della sua legalizzazione, alla vigilia ormai delle elezioni politiche generali, al tribunale supremo, organismo la cui composizione attuale risale al regime di Franco; infine le difficoltà frapposte alla convocazione di una conferenza stampa, di una semplice conferenza stampa dei segretari dei tre principali partiti comunisti dell'Europa occidentale, costituiscono — non è chi non lo veda — pesanti battute di arresto nel processo di democratizzazione.

Noi condanniamo recisamente queste decisioni e gli orientamenti che le ispirano ed invitiamo tutte le forze democratiche italiane a condannarle, come un errore gravido di conseguenze pericolose per la Spagna. Di contro, però, non si può non apprezzare — e noi apprezziamo — il senso di responsabilità e di misura con cui i comunisti spagnoli e le altre forze democratiche di quel paese hanno reagito alla decisione governativa, intensificando la pressione unitaria e popolare, per mantenere aperto e far progredire il processo di democratizzazione.

L'incontro dei segretari dei tre principali partiti comunisti dell'Europa occidentale, che si tiene in queste ore a Madrid, non ha altro significato se non di sottolineare, appunto, la solidarietà dei comunisti italiani e francesi con i compagni spagnoli, nel momento in cui essi sono impegnati in questa lotta dura e responsabile.

Valutazione positiva non può, invece, non darsi della determinazione con cui il Governo Suarez sembra voler agire per liberare il paese da quelle centrali del terrorismo internazionale fascista che nel passato hanno trovato nel regime di Franco compiacente protezione e che della Spagna hanno fatto una delle basi principali del terrorismo e della sovversione antidemocratica in Europa, ma soprattutto in Italia, specie a partire dal 1969.

Chiediamo al Governo di intervenire — come ha già, per altro, cominciato a fare — per chiedere ed ottenere l'estradizione dei neofascisti italiani arrestati nei giorni scorsi e l'arresto degli altri che sono ancora in libertà; nonché l'estensione

delle indagini dagli esecutori ai finanziatori, ai mandanti, ai protettori spagnoli, italiani e di ogni altra nazionalità.

L'Italia e la Spagna possono già da oggi trovare un terreno efficace di collaborazione nella lotta contro il terrorismo ed il sovversivismo fascista; anzi, probabilmente, è giunto il tempo e sussistono le condizioni per una più ampia cooperazione tra l'Italia, Grecia e Portogallo nella lotta a fondo contro le trame fasciste e l'attività sovversiva di centrali internazionali, cui sembra volersi aggiungere in questi ultimi tempi la famigerata DINA del regime di Pinochet.

L'Italia può e deve sostenere il processo di democratizzazione in corso in Spagna anche attraverso la ripresa e l'ampliamento delle relazioni politiche, economiche e culturali tra i due paesi, rinsaldando così tradizionali vincoli storici.

L'Italia deve appoggiare attivamente - a nostro giudizio - l'ingresso della Spagna nella Comunità economica europea, alla condizione, però, che le istituzioni democratiche siano rimesse pienamente in vigore, cioè in tutta la loro estensione e profondità. Questa condizione deve essere da noi, dal Governo italiano, lealmente fatta presente in tutte le sedi politiche e diplomatiche senza attenuazioni, e deve diventare un connotato della iniziativa italiana nell'ambito della Comunità economica europea.

Ferma questa riserva, che non significa in alcun modo interferenza nella vita interna spagnola, perché attiene alla corretta interpretazione delle norme dei trattati di Roma, altri terreni di possibile iniziativa comune possono e devono essere esplorati, specie per quanto attiene ai problemi della pace nel medio oriente, alla sicurezza e alla cooperazione nel Mediterraneo, alle relazioni complessive con i paesi del mondo arabo e dell'Africa.

È in questo spirito e per i motivi che ho ora accennato che, nel merito della convenzione, preso atto dell'impegno ribadito dal Governo di chiarire in sede di scambio delle ratifiche l'interpretazione italiana delle norme che concernono il servizio di volontariato civile sostitutivo di quello militare, noi passeremo dalla astensione espressa in Senato al voto favorevole che daremo in questa Camera su questo disegno di legge.

Dal momento in cui si votò in Senato, nel novembre scorso, molte cose sono cambiate in Spagna; e noi ci auguriamo che

cambino ancora e più rapidamente nel senso della piena restaurazione degli ordinamenti democratici. E in corso in Spagna una lotta serrata tra vecchio e nuovo, tra reazione e libertà. Vada dunque a tutti i combattenti di questa lotta, al popolo eroico di Spagna, con il voto di ratifica di questa convenzione, il saluto e l'augurio del Parlamento e del popolo italiano (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Achilli. Ne ha facoltà.

ACHILLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poche parole per motivare il mutato atteggiamento del gruppo socialista nei confronti del disegno di legge di ratifica di questa convenzione.

Noi ci siamo opposti in precedenza a questa ratifica (e autorevoli esponenti socialisti ne hanno motivato le ragioni), perché accordi di natura militare con paesi retti da dittature fasciste erano per noi incompatibili con l'impegno di fedeltà alla Costituzione che ogni cittadino italiano testimonia, e soprattutto perché evidentemente l'esercito spagnolo, figlio di una dittatura fascista, non poteva e non può naturalmente essere un luogo di formazione democratica: il servizio militare prestato in quelle condizioni si svolgeva evidentemente in contrasto con lo spirito della nostra Costituzione.

Le condizioni però sono mutate, o per lo meno le condizioni stanno cambiando: in Spagna è iniziata l'evoluzione verso la democrazia e quindi ciò giustifica il nostro mutato atteggiamento. Non riteniamo, del resto, che tutto sia acquisito, in quel paese; anzi, vediamo come il processo di democratizzazione vada avanti in modo contraddittorio, certamente non lineare. La democratizzazione è un processo lento, che subisce battute d'arresto, come si può leggere sugli organi di stampa di questi giorni e come si può desumere dagli atteggiamenti, non certo sempre coerenti tra loro, del governo Suarez: ma evidentemente una evoluzione in senso democratico c'è. È la prima - vorremmo dire - che noi vediamo realizzarsi in Europa in modo non cruento, e ciò desta in noi ancor maggiore interesse, proprio per questa modificazione che procede per vie interne, accogliendo in modo graduale - anche se, per noi, troppo lento - una spinta che il popolo spagnolo ha già manifestato chiaramente in quale direzione debba andare.

Tutta l'Europa sta seguendo il processo di democratizzazione della Spagna e non a caso la Spagna è l'ultimo paese dell'Europa occidentale in cui ancora permane un residuo fascismo, dopo che il Portogallo e la Grecia si sono liberati da questo cancro: quindi la fine del fascismo spagnolo, evidentemente, tocca la sensibilità democratica di tutta l'Europa.

D'altra parte, le spinte che si manifestano su quel Governo sono contraddittorie: da un lato l'opinione pubblica, la sensibilità democratica del popolo spagnolo che determina un vasto movimento d'opinione; dall'altro i vecchi gruppi di potere, la destra economica, la destra falangista che ancora si oppone e cerca di frenare questo processo.

Ebbene, noi tutti stiamo seguendo con interesse questa evoluzione. Il partito socialista italiano, in una recente occasione, ha anche avuto modo di esprimere a Madrid, con le parole di un suo grande leader, la testimonianza di questo nostro interesse e dell'amicizia dei socialisti italiani nei confronti non solo dei socialisti spagnoli, ma di tutto quel popolo. Le ragioni di questo interesse sono anche legate ad un nuovo clima che certamente si determinerà in tutto il Mediterraneo — in un mare che noi vogliamo sia un mare di pace — a seguito appunto della caduta dell'ultima dittatura fascista che si affaccia su questo mare. E la recente conferenza di molti partiti socialisti del sud Europa e dei paesi arabi, svoltasi a Barcellona, è la dimostrazione che appunto la contraddittorietà dell'atteggiamento del Governo spagnolo si manifesta giorno per giorno. Ieri, appunto, questa conferenza; oggi il rifiuto, o per lo meno l'ambiguità, sulla richiesta del partito comunista spagnolo di tenere una conferenza stampa sono elementi che lasciano ancora sussistere qualche incertezza non sull'obiettivo e sullo sbocco finale, ma sui tempi necessari a realizzare questo obiettivo.

In questo quadro, una ratifica della convenzione può essere vista sotto un'altra luce: cioè, non esistono più gli ostacoli di natura politica che precedentemente avevano fatto assumere al nostro gruppo un atteggiamento di rifiuto e quindi si determina un cambiamento di tale atteggiamento. Evidentemente non pensiamo che l'esercito spagnolo, soprattutto nei suoi alti gradi, possa aver mutato lo spirito dal quale era stato pervaso da tanti anni: quindi, obiettivamente, le ragioni della nostra diffidenza

sono tuttora vive. Però, poiché l'approvazione che la Camera si appresta a dare al disegno di legge di ratifica ha un valore simbolico ed è un atto politico, il gruppo socialista esprimerà voto favorevole, nella convinzione che il processo che si è iniziato sia ormai inarrestabile e che tra poco noi potremo annoverare la Spagna tra i paesi democratici d'Europa.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole Presidente della Commissione.

RUSSO CARLO, *Presidente della Commissione*. Mi richiamo alla chiara e puntuale relazione scritta del collega Salvi, limitandomi ad aggiungere due sole considerazioni.

La prima attiene al quadro politico nel quale va collocata la convenzione sottoposta oggi alla nostra ratifica. Ad esso si sono riferiti i colleghi Cardia ed Achilli, ricordando i problemi che si posero in sede di Commissione esteri nella passata legislatura e nella presente, e le ragioni della trasformazione del voto di astensione in voto favorevole da parte dei gruppi parlamentari comunista e socialista della Camera, nei confronti di quanto era avvenuto nel mese di novembre al Senato.

Noi prendiamo atto con soddisfazione del processo di democratizzazione in corso nello Stato spagnolo. Lo seguiamo con grande interesse e con grande passione. Conosciamo le difficoltà e gli ostacoli che obiettivamente ad esso si frappongono e pensiamo che il traguardo che deve essere raggiunto — e ci auguriamo che lo sia il più rapidamente possibile — sia quello di una compiuta democratizzazione dello Stato spagnolo, senza riserve e senza discriminazioni inaccettabili.

Alle ragioni che animano i democratici in tutte le parti del mondo si uniscono, per noi italiani, ragioni particolari, legate alla nostra storia, alla cultura, alla tradizione di amicizia e di buoni rapporti con il popolo spagnolo. Operiamo in una stessa area geografica; avvertiamo come i problemi del Mediterraneo siano oggi al centro della politica mondiale. È nel Mediterraneo che si intersecano i rapporti tra nord e sud e tra est ed ovest; è nel Mediterraneo che si pongono oggi gli interrogativi più pressanti per il processo di distensione

e di pace. Basta richiamarsi ai temi del medio oriente così vicini all'area mediterranea, alla crisi di Cipro, ai rapporti tra l'Europa e i paesi arabi, per rendersi conto dell'importanza che il Mediterraneo assume obiettivamente. Ed è sempre più evidente che non esiste contraddizione tra politica mediterranea e politica europea, ma che si può realizzare un'efficace politica europea solo avendo coscienza del significato del Mediterraneo; e nello stesso tempo si può agire nel Mediterraneo solo acquisendo una coscienza europea.

Si pone allora il problema, cui si è richiamato in modo particolare il collega Cardia, dei rapporti della Spagna con la Comunità europea. Noi democratici italiani ci siamo opposti in passato, con intransigenza, ad ogni collegamento tra la Comunità europea e la Spagna franchista. Lo abbiamo fatto con la coscienza di rispettare la lettera e lo spirito dei trattati di Roma. Ma proprio le ragioni della nostra opposizione di ieri sono quelle che ci portano oggi ad auspicare che, compiuto il processo di democratizzazione — ci auguriamo rapidamente — la Spagna possa portare all'Europa integrata il contributo incomparabile della sua tradizione, della sua cultura, della sua vocazione europea.

Una seconda considerazione attiene al merito del disegno di legge al nostro esame. Al Senato ed anche in sede di Commissione esteri della Camera fu sottolineata l'apparente contraddittorietà tra la lettera b) dell'articolo 1 e il numero 2) dell'articolo 6. La lettera b) dell'articolo 2 si richiama al servizio militare obbligatorio o a qualsiasi altro servizio considerato equivalente dalla legislazione dello Stato ove questo servizio viene prestato; l'articolo 6 sembra limitarne il significato, laddove dice che la stessa disposizione deve esistere contemporaneamente nella legislazione dei due Stati. È sorto il quesito se da questa apparente contraddittorietà non potesse venire pregiudicato il riconoscimento del servizio civile prestato, secondo quanto previsto dalla legge n. 1222 del 1971, in sostituzione del servizio militare, o quanto previsto dalla legge sull'obiezione di coscienza. Il Governo ha avuto già occasione di dichiarare al Senato e di ripetere in sede di Commissione esteri della Camera che l'interpretazione che esso dà alla convenzione è quella secondo la quale il servizio civile previsto dalla nostra legislazione è a tutti gli effetti, equiparato al servizio militare.

Prendo atto, come relatore, di questa precisa e chiara dichiarazione, che mi auguro il Governo voglia riconfermare in aula.

LABRIOLA. C'è stato assicurato il consenso della controparte su questo problema.

RUSSO CARLO, *Presidente della Commissione*. In ogni caso, mi richiamo a quanto previsto dall'articolo 17 della convenzione e invito il Governo a portare a conoscenza della controparte questa nostra interpretazione, o con atto unilaterale al momento del deposito dello strumento di ratifica o attraverso uno scambio di note diplomatiche con cui si prenda atto per iscritto della nostra interpretazione.

Con questi chiarimenti, signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome della Commissione invito la Camera ad esprimere voto favorevole al disegno di legge sottoposto al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

RADI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Desidero anzitutto ringraziare il Presidente della Commissione onorevole Carlo Russo e i colleghi Cardia ed Achilli per i loro interventi ed aggiungere, a chiarimento e precisazione, soltanto alcune rapide considerazioni.

Il testo della convenzione italo-spagnola in materia di servizio militare dei doppi cittadini, che è all'esame del Parlamento per l'autorizzazione alla ratifica, è stato firmato, com'è noto, a Madrid il 10 giugno 1974 e si inserisce nel quadro dei provvedimenti a carattere internazionale tendenti ad evitare che, in caso di doppia cittadinanza, gli interessati siano soggetti all'obbligo di un doppio servizio militare.

In merito alle perplessità sulla possibilità per i cittadini italiani residenti in Spagna di effettuare il previsto periodo di servizio civile adempiendo con ciò gli obblighi di leva non solo nei confronti dello Stato italiano, ma anche, in virtù della convenzione al nostro esame, nei confronti dello Stato spagnolo, non posso che ripetere quanto ebbi già a dichiarare in altra sede, e cioè che il Governo intende precisare che nel corso dei negoziati è emersa in modo inequivocabile l'esistenza di una perfetta corrispondenza di interpretazione tra le due

parti contraenti, nel senso che il servizio civile previsto dalle leggi italiane come sostitutivo del servizio militare è tale da esonerare dagli obblighi di leva nei confronti dello Stato spagnolo anche i doppi cittadini che abbiano la residenza abituale in Spagna.

Il Governo riconosce, per altro, che in futuro potrebbero sorgere dubbi nell'interpretazione dell'articolo 6 della convenzione, che regola la situazione del doppio cittadino esentato per inattitudine fisica dall'obbligo di servizio militare nello Stato in cui deve adempierlo, e conferma pertanto — come è stato già dichiarato in Senato — la propria intenzione di precisare al momento dello scambio degli strumenti di ratifica, attraverso una dichiarazione unilaterale ovvero uno scambio di note diplomatiche, che l'espressione « servizio considerato come equivalente » di cui alla lettera b) dell'articolo 1 della convenzione stessa include, per quanto riguarda lo Stato italiano, il servizio di assistenza tecnica svolto dai giovani soggetti alla leva nei paesi in via di sviluppo, qual è regolato dalle leggi vigenti.

Concludendo, non posso non aderire all'auspicio del presidente della Commissione, dell'onorevole Cardia e dell'onorevole Achilli affinché la Spagna completi rapidamente il suo processo di evoluzione democratica, riconoscendo senza riserve la legittimità di tutte le forze che si richiamano irreversibilmente al principio del pluralismo politico e della libertà.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello del Senato, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

MAGNANI NOYA MARIA, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la convenzione tra l'Italia e la Spagna relativa al servizio militare dei doppi cittadini, con allegati, firmata a Madrid il 10 giugno 1974 ».

(È approvato).

ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data alla convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in

conformità all'articolo 19 della convenzione stessa ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra gli Stati membri della Comunità europea del carbone e dell'acciaio e la Comunità europea del carbone e dell'acciaio da un lato, e il regno di Norvegia dall'altro, con allegato, protocollo ed atto finale, firmato a Bruxelles il 14 maggio 1973 (505).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra gli Stati membri della Comunità europea del carbone e dell'acciaio e la Comunità europea del carbone e dell'acciaio da un lato, e il regno di Norvegia dall'altro, con allegato, protocollo ed atto finale, firmato a Bruxelles il 14 maggio 1973.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

In sostituzione del relatore, onorevole De Poi, ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Commissione.

RUSSO CARLO, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel richiamarmi alla relazione scritta dell'onorevole De Poi mi corre l'obbligo, nella mia qualità di Presidente della Commissione esteri, di fare una dichiarazione preliminare all'esame e, mi auguro, alla approvazione di questo disegno di legge.

Nulla da osservare per quanto riguarda il merito: tutti riconosciamo che, dopo la decisione sovrana della Norvegia di non partecipare alle Comunità europee, era indispensabile regolare i rapporti con quel paese attraverso un accordo tra la Comunità europea del carbone e dell'acciaio ed il regno di Norvegia. La riserva si riferisce alla procedura seguita: la convenzione fu presentata all'esame del Parlamento per la ratifica il 10 agosto 1974; successivamente fu ratificata e messa in esecuzione con decreto presidenziale del novembre dello stesso anno, mai pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale*. Sappiamo quali siano i limiti dettati dalla Costituzione con l'articolo 80 nel-

la delicata materia dei rapporti tra Governo e Parlamento per la ratifica degli accordi internazionali; ma qualunque sia l'interpretazione che si dà all'articolo 80, è evidente che siamo di fronte ad una situazione affatto anomala. Il Governo aveva infatti riconosciuto necessario seguire la procedura parlamentare, tanto è vero che presentò al Parlamento il disegno di legge per la ratifica della convenzione ma, successivamente, senza ritirare il disegno di legge di ratifica, si servì del decreto presidenziale per far entrare in vigore la convenzione stessa.

Conosco le obiettive ragioni di urgenza che indussero il Governo dell'epoca ad adottare questa procedura: la crisi di Governo e la natura di accordo misto rivestita da questa convenzione, che non poteva entrare in vigore se non ratificata entro una certa data da tutte le parti contraenti.

Tuttavia tali ragioni non giustificano, a giudizio mio e di tutta la Commissione, l'anomala procedura seguita: questo fu il motivo di una riserva espressa, di cui mi feci portavoce con una lettera in data 25 settembre 1975 indirizzata all'allora ministro degli affari esteri, onorevole Rumor. Ho ripetuto la riserva in sede di Commissione e, con fermezza, la ribadisco in quest'aula.

Invito la Camera a dare voto favorevole alla ratifica, ma chiedo al Governo di rinnovare qui l'impegno solenne che questo non potrà mai essere considerato un precedente al quale richiamarsi per l'avvenire. Intendiamo che il delicato confine tra competenza parlamentare e governativa in materia di politica estera sia salvaguardato e custodito con estrema rigore perché è uno dei punti fondamentali della nostra Costituzione. Nessuno di noi dimentica, infatti, che l'articolo 80 della Costituzione repubblicana ha in materia innovato profondamente quanto prevedeva lo Statuto albertino che riconosceva una prerogativa regia, quasi che la politica estera fosse campo riservato del sovrano o del Governo che dal sovrano stesso derivava autorità per l'azione politica. L'articolo 80 della Costituzione ha radicalmente cambiato la procedura da seguire per gli accordi internazionali.

Chiedo scusa per essermi soffermato, forse troppo a lungo, su una questione procedurale, ma ne riconosco — e la Commissione condivide il mio giudizio — l'importanza ed il valore.

Nell'invitare perciò i colleghi ad esprimere voto favorevole, chiedo al Governo di riconfermare qui in aula le dichiarazioni rese sull'argomento in sede di Commissione esteri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

RADI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Desidero rispondere subito al Presidente della Commissione esteri facendogli presente che il Governo ha preso atto delle critiche formulate nei confronti della procedura seguita per consentire la entrata in vigore, sul piano internazionale, a partire dal 1° gennaio 1975, dell'accordo tra la CECA e la Norvegia, e ribadisce che è suo preciso impegno evitare per il futuro il ricorso, in casi analoghi, a procedure di questo tipo.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Si dia lettura degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

MAGNANI NOYA MARIA, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« È approvato l'accordo tra gli Stati membri della Comunità europea del carbone e dell'acciaio e la Comunità europea del carbone e dell'acciaio da un lato, e il Regno di Norvegia dall'altro, con allegato, protocollo e atto finale, firmato a Bruxelles il 14 maggio 1973 ».

(È approvato).

ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data all'accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 33 dell'accordo stesso ».

(È approvato).

ART. 3.

« Il Governo della Repubblica è autorizzato, fino alla scadenza del periodo tran-

sitorio previsto dall'accordo di cui all'articolo 1, ad emanare, sentita una apposita commissione di 10 senatori e 10 deputati nominati dai Presidenti delle rispettive assemblee, con decreti aventi valore di legge ordinaria e secondo i principi direttivi contenuti nell'accordo stesso, le norme necessarie per dare esecuzione agli obblighi derivanti dall'accordo e per procedere ai necessari adattamenti della legislazione nazionale vigente ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Esame del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione dell'accordo fra gli Stati membri della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, da una parte, e lo Stato d'Israele, dall'altra, con allegato e protocolli, firmato a Bruxelles l'11 maggio 1975 (approvato dal Senato) (835).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Approvazione ed esecuzione dell'accordo fra gli Stati membri della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, da una parte, e lo Stato d'Israele, dall'altra, con allegato e protocolli, firmato a Bruxelles l'11 maggio 1975.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

In sostituzione del relatore, onorevole De Poi, ha facoltà di parlare il presidente della Commissione, onorevole Carlo Russo.

RUSSO CARLO, *Presidente della Commissione*. Mi rimetto alla relazione scritta dell'onorevole De Poi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

RADI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Raccomando alla Camera la approvazione di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Si da lettura degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione, iden-

tico a quello del Senato, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

MAGNANI NOYA MARIA, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« È approvato l'accordo tra gli Stati membri della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, da una parte, e lo Stato di Israele, dall'altra, con allegato e protocolli, firmato a Bruxelles l'11 maggio 1975 ».

(È approvato).

ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data all'accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore, in conformità all'articolo 28 dell'accordo stesso ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione europea relativa alla protezione sociale degli agricoltori, firmata a Strasburgo il 6 maggio 1974 (approvato dal Senato) (837).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione della convenzione europea relativa alla protezione sociale degli agricoltori, firmata a Strasburgo il 6 maggio 1974.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

RUSSO CARLO, *Presidente della Commissione*. A nome del relatore, mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

RADI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Cristina Papa De Santis. Ne ha facoltà.

PAPA DE SANTIS CRISTINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la convenzione che stiamo esaminando ci trova d'accordo in quanto è ispirata alla volontà di superare gli squilibri tra le condizioni di vita nelle campagne e quelle della città, e mira ad estendere ai lavoratori agricoli le previdenze sociali delle altre categorie di lavoratori.

La convenzione viene in questo modo ad integrare la normativa generale della Carta sociale europea che, tranne la parte prima, si riferisce soltanto ai lavoratori dipendenti escludendo, di conseguenza, i lavoratori autonomi, e fra essi i coltivatori diretti. Questa convenzione, quindi, una volta approvata, impegnerà il Governo italiano ad equiparare le condizioni di previdenza di quest'ultima categoria a quelle degli altri lavoratori. Ma questa formulazione risulta ambigua, se si considera l'eterogeneità del sistema previdenziale italiano. Tale ambiguità non potrà essere sciolta stabilendo a quale livello si debba realizzare l'equiparazione. Poiché l'applicazione della convenzione dovrà costituire l'occasione ulteriore per iniziare il processo — auspicato da più parti — di omogeneizzazione dei trattamenti previdenziali, oggi differenziati in relazione alle diverse categorie di cittadini. La soppressione delle mutue, che deve avvenire nel luglio di quest'anno, dovrà essere il primo passo per giungere ad una riscossione unificata dei contributi e ad una conseguente unificazione delle forme previdenziali.

Alcuni punti della presente convenzione destano, tuttavia, alcune perplessità. In primo luogo, la formula « conduttori agricoli » usata nell'articolo 2 indica chiunque, proprietario della terra, sia impegnato nella sua conduzione con o senza l'aiuto di salariati. Questa formula, quindi, non tiene conto delle differenze esistenti tra agrari assenteisti e piccoli coltivatori. Il problema che ne deriva non è certo linguistico, ma di sostanza, in quanto per gli uni e per gli altri questa convenzione prevede lo stesso trattamento e le stesse agevolazioni, comprese sovvenzioni e prestiti a lungo termine.

In secondo luogo, le norme dell'articolo 5 che prevedono agevolazioni di varia na-

tura per gli agricoltori che abbandonano le campagne ci sembrano inopportune, in riferimento alla situazione agricola europea e, in particolare, italiana. L'articolo è chiaramente ispirato ad una logica di diminuzione della popolazione in agricoltura, sulla scia della direttiva comunitaria n. 160 del 1962, senza neppure tener conto del dibattito aperto su quest'ultima. L'esodo indiscriminato dall'agricoltura ha già provocato in Italia squilibri di diversa natura, dal rigonfiamento eccessivo delle città allo spopolamento e degradazione delle campagne, in particolare di alcune aree, fino alla diminuzione di alcune nostre produzioni agricole, che ci hanno condotto al grave *deficit* della bilancia in questo settore, che si aggira intorno ai 2 mila miliardi. L'attività in agricoltura non va, dunque, disincentivata, ma incoraggiata, purché sia riqualificata ed organizzata in maniera profondamente diversa dall'attuale. Né il problema è solo italiano: tutta l'Europa sta pagando il prezzo di una politica agricola comunitaria fallimentare, con la quale si è negato spazio a qualsiasi progetto di riforma reale e sono stati difesi ad oltranza vecchi interessi corporativi, sprechi e distruzioni di prodotti agricoli, situazioni di assurdo privilegio e di profitto per i grandi produttori e per il grande circuito di commercializzazione, con conseguente mancanza di certezza di reddito e di mercato per la stragrande maggioranza dei produttori, crisi dell'azienda contadina, costi enormi per consumatori e contribuenti e accresciuta dipendenza dell'Europa dal mercato mondiale e soprattutto da quello statunitense; dipendenza che nel 1975 ha fatto registrare alla CEE un passivo di oltre 6 miliardi di dollari negli scambi con gli Stati Uniti.

Si impone, quindi, un mutamento complessivo di rotta nell'agricoltura europea, anche in considerazione della nuova situazione economica internazionale, per le ridotte possibilità di rifornimento di materie prime, di fonti energetiche, di capitali a basso costo. Soltanto partendo da un programma complessivo, democraticamente elaborato con la partecipazione dei parlamenti nazionali, delle rappresentanze dei produttori, dei consumatori e dei lavoratori in generale è possibile individuare le linee direttrici di sviluppo dell'agricoltura europea e finalizzare ad esse la politica dei prezzi, delle strutture e l'assegnazione dei fondi nazionali.

Per tutte queste ragioni, il gruppo comunista esprime parere favorevole all'approvazione della convenzione, a condizione che il Governo dichiari di far uso della riserva prevista dall'articolo 19 della convenzione, sui punti 2, 3, 4 e 5 indicati nell'allegato alla convenzione stessa (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare, a nome del relatore, l'onorevole presidente della Commissione esteri.

RUSSO CARLO, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, molto brevemente in relazione alle osservazioni formulate dalla gentile collega, onorevole Cristina Papa De Santis.

L'onorevole Pisoni, nella sua relazione scritta, nota che la convenzione rappresenta non un punto di arrivo, ma un punto di partenza, perché vi è ancora strada da compiere, affinché gli imprenditori agricoli e i loro familiari godano di fatto della stessa tutela di cui godono gli impiegati dipendenti di altre categorie. E questa è una osservazione che dobbiamo ribadire nel momento in cui chiediamo che sia espresso voto favorevole alla ratifica della convenzione.

La seconda considerazione attiene alla riserva prevista dall'articolo 19 della convenzione stessa. Il relatore onorevole Pisoni, facendosi interprete di una decisione della Commissione affari esteri e di quanto manifestato nel parere della Commissione agricoltura, ritiene che il Governo debba avvalersi di tale possibilità, chiedendo di non applicare gli alinea *b)*, *c)* e *d)* del paragrafo primo dell'articolo 5 ed il paragrafo terzo dell'articolo 5. Quali sono le ragioni di questa riserva? Non certo quelle di rifiutarsi di assicurare ai lavoratori della terra i benefici della tutela e delle previdenze previste nella convenzione, ma la constatazione che, soprattutto nell'attuale difficile congiuntura economica, il problema dell'esodo di forze giovanili dai campi debba essere affrontato in una prospettiva diversa da quella prevalente alcuni anni or sono, anche in relazione al grave *deficit* alimentare che grava sulla bilancia dei pagamenti ed al preoccupante tasso di disoccupazione giovanile.

L'invito che rivolgo ai colleghi, svolgendo le funzioni di relatore, di votare a favore della ratifica è legato all'impegno del Governo di valersi appunto della riserva dall'articolo 19 della Convenzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

RADI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero precisare che gli effetti negativi che le facilitazioni previste dall'articolo 5 per i casi di cessazione dalla attività agricola potrebbero causare, favorendo appunto un esodo della popolazione agricola, dovrebbero essere sufficientemente ridotti, anche perché la stessa convenzione (il cui fine è quello di migliorare le condizioni di vita e di lavoro degli occupati in agricoltura, e non quello di favorirne l'esodo) prevede delle misure volte ad incentivare il lavoro rurale ed a potenziare nelle campagne le infrastrutture sociali, tuttora carenti. Mi riferisco, ad esempio, al miglioramento delle condizioni di vita e di igiene, al potenziamento della rete scolastica e dell'insegnamento qualificato, al miglioramento dell'ambiente socio-culturale nelle campagne, a misure volte ad assicurare una formazione professionale, in particolare per i giovani, ad uno sviluppo delle possibilità di investimento, a borse di studio per la formazione professionale.

La messa in atto di tali misure dovrebbe evitare che il versamento di una indennità temporanea al fine di una riqualificazione professionale per un settore diverso al lavoratore agricolo, che per ragioni strutturali abbia cessato la sua attività, costituisca di per sé una misura tale da incoraggiare un esodo indiscriminato, che d'altra parte, nell'attuale situazione occupazionale, non avrebbe un facile sbocco.

Il Governo è perfettamente consapevole dell'importanza fondamentale del settore agricolo e non intende affatto favorire un ulteriore depauperamento delle forze di lavoro attualmente occupate in agricoltura; ma ciò non può tradursi in una penalizzazione ingiusta per chi lavora i campi, privandolo di quella possibilità di mobilità e di riqualificazione professionale, che in tutti i settori dell'attività economica vengono considerate un diritto del lavoratore.

Desidero comunque ripetere che, in relazione alle perplessità emerse, il Governo,

pur intendendo avvalersi delle riserve, come Stato adolterà una interpretazione restrittiva nei confronti dell'applicazione degli articoli 2 e 5 della convenzione.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli del disegno di legge, identici nei testi del Senato e della Commissione, che non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

MAGNANI NOYA MARIA, Segretario, legge:

ART. 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione europea relativa alla protezione sociale degli agricoltori, firmata a Strasburgo il 6 maggio 1974 ».

(È approvato).

ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 15 della Convenzione stessa ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Proposte di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, per i quali le sottoidicate Commissioni, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Modifica alla tabella annessa alla legge 11 ottobre 1973, n. 620, concernente l'autorizzazione al ministro delle finanze a stipulare una convenzione con il Governatore della Banca d'Italia per l'impiego dei militari della Guardia di finanza in servizio di

vigilanza e di scorta valori per conto della Banca d'Italia » (818);

Commissioni riunite IV (Giustizia) e XIII (Lavoro):

CRESCO ed altri: « Modifica della legge 18 aprile 1962, n. 230, in materia di disciplina del contratto di lavoro a tempo determinato » (759).

Le suddette proposte di trasferimento saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Proposta di assegnazione di un progetto di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo l'assegnazione in sede legislativa della seguente proposta di legge:

alle Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e IV (Giustizia):

FELISETTI e **FRACCHIA:** « Modifiche della legge 24 marzo 1958, n. 195, sul Consiglio superiore della magistratura » (1181).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Discussione del disegno di legge: Assegnazione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo straordinario di lire 20.180 milioni nel quadriennio 1974-1977 per la partecipazione all'aumento del capitale della società EURODIF e di lire 23.750 milioni nel triennio 1976-1978 per anticipazioni alla stessa società (791).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Assegnazione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo straordinario di lire 20.180 milioni nel quadriennio 1974-1977 per la partecipazione all'aumento del capitale della società EURODIF e di lire 23.750 milioni nel triennio 1976-1978 per anticipazioni alla stessa società.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Aliverti.

ALIVERTI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

RADI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dobbiamo ricordare l'atteggiamento tenuto dal nostro gruppo su questo disegno di legge in sede di discussione presso la Commissione industria. In quella sede abbiamo svolto alcune considerazioni tese ad esprimere dubbi e perplessità sulla gestione della prima fase del programma EURODIF, per quanto attiene alla tutela degli interessi del nostro paese, subordinando il voto conclusivo in aula alla risposta ed alle spiegazioni che avevamo sollecitato e che sollecitiamo al Governo.

Un'analoga posizione è stata assunta anche dal gruppo comunista, ma evidentemente la nostra aspettativa sulla opportunità che abbiamo ritenuto di concedere al Governo per fornire spiegazioni anche importanti sulla gestione di questo programma si è rivelata infondata. Il Governo è assente anche in questo momento: consideriamo la presenza del sottosegretario per gli affari esteri assai efficace — ne siamo compiaciuti — per quanto riguarda i disegni di legge che abbiamo prima discusso, ma riteniamo che essa non si riferisca, in modo specifico...

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, il sottosegretario per l'industria ha comunicato che sarà presente fra pochi minuti.

LABRIOLA. Onorevole Presidente, non si tratta di un ritardo puramente materiale: su questo argomento esistono delle interrogazioni che non hanno ancora ricevuto risposta. La Camera deve sapere che il Governo è stato assente anche in Commissione talché l'onorevole relatore non è stato in grado di tener conto della risposta del Governo nella sua relazione per l'Assemblea su questo provvedimento. Per

quanto ci riguarda, non possiamo che esprimere una deplorazione politica in rapporto all'evidente disinteresse del Governo sulle questioni che il Parlamento gli pone.

La cosa è tanto più grave se consideriamo il significato di queste riserve (che ci ripromettiamo di sviluppare brevemente) che hanno come oggetto non solo la gestione del programma EURODIF, per il quale il Governo intende provvedere finanziariamente con il disegno di legge che presenta in Parlamento, ma anche in rapporto alle prospettive non esaltanti che si aprono sul programma COREDIF. Più esattamente intendiamo dire che l'insufficienza dell'azione politica del Governo, per quanto riguarda gli interessi del paese, che registriamo per questa parte del programma energetico, si riflette nella previsione fondata della analoga insufficienza per quanto riguarda il programma COREDIF.

Per quanto concerne il programma COREDIF, abbiamo traguardi molto vicini nel tempo, abbiamo scadenze che riguardano gli interessi fondamentali del paese. Questa preoccupazione riguarda questioni di notevole importanza; e il silenzio, l'assenza, l'evidente disattenzione del Governo non possono non meritare una decisa censura da parte del gruppo socialista.

Sul disegno di legge in esame, desideriamo in primo luogo ricordare alcune contraddizioni evidenti nelle vicende del subingresso *pro quota* dell'Italia nell'EURODIF, che si è reso necessario per l'abbandono della partecipazione da parte del socio svedese. Tali contraddizioni riguardano una parte della spesa che oggi noi siamo chiamati a garantire *ex post*, perché la Camera sa che vi è stata già una anticipazione da parte del CNEN (e pensiamo da parte dell'AGIP-nucleare) e che il disegno di legge in esame è a sanatoria sostanziale di tale anticipazione. Ciononostante, trattandosi di una sanatoria per una cifra già corrisposta in via di anticipazione dal CNEN, esistono problemi di date, sui quali dobbiamo porre un quesito al Governo, chiedendo una risposta puntuale e chiara, perché si tratta della gestione di denaro pubblico.

La delibera del CIPE per l'adesione agli impegni finanziari che sono stati posti ai soci italiani dal subingresso è del 21 febbraio 1975. La comunicazione del Ministero dell'industria sulle decisioni del CNEN (e devo presumere anche dell'AGIP, ma di

questo non vi è traccia negli atti consegnati al Parlamento) è del 6 febbraio 1975, mentre la data della decisione del CNEN è del 27 novembre 1974. Poiché il recesso del socio svedese è del marzo 1974, vi è un ritardo dal marzo 1974 al febbraio 1975, sui motivi del quale il Governo è chiamato a fornire delucidazioni alla Camera. Non è immaginabile che tale ritardo sia dovuto al fatto che il Governo ha atteso l'iter parlamentare di una iniziativa legislativa analoga a quella che discutiamo oggi, decaduta per lo scioglimento anticipato delle Camere. La stessa circostanza per la quale il consiglio di amministrazione del CNEN ha proceduto di sua iniziativa in via amministrativa, con le approvazioni ministeriali, ad anticipare la quota di spettanza del socio italiano, sta a dimostrare che il Governo in nessun momento ha ritenuto di dover attendere la legge di autorizzazione da parte del Parlamento. Quindi vi è stato un ritardo che non appare spiegabile in alcun modo sul piano della corretta amministrazione di questa parte della gestione della partecipazione italiana al programma EURODIF.

Infatti, il versamento della quota CNEN, che è del 13 febbraio 1975, è pari a 3 milioni 237 mila franchi francesi, aumentati della somma di 246.458 franchi francesi dovuti alla società depositaria delle azioni svedesi per interessi del 10 per cento, che decorrono dal marzo 1974 al febbraio 1975. Il ritardo del Governo, sul quale noi chiediamo spiegazioni, è costato all'erario in modo inutile e non necessario la parte di somma che oggi dobbiamo (con la discussione e l'approvazione di questo disegno di legge) sanare, cioè la cifra di 246.458 franchi francesi.

Noi poniamo questo problema per conoscere i meccanismi reali che hanno ispirato l'azione di Governo in merito al subingresso italiano a seguito del recesso del socio svedese.

Vi è poi una seconda questione sulla quale pure rivolgiamo domanda di chiarimenti al Governo: quali sono le vicende corrispondenti alla quota dell'altro socio italiano? Oltre al CNEN, l'Italia partecipa infatti al programma EURODIF, come tutti sanno, con l'AGIP-nucleare. Mentre per il CNEN sono noti alcuni dei passaggi amministrativi, che però sono causa delle suddette obiezioni sulle quali appunto — torno a ripetere — il Governo è invitato a fornire chiarimenti, per quanto riguarda l'AGIP-

nucleare non si ha alcuna notizia, non si ha alcun dato che ci consenta di esprimere un giudizio e una valutazione sulla gestione di questa parte della vicenda del subingresso nella quota del socio svedese. Del resto, non quadra neppure, almeno secondo i dati dei quali il Parlamento è in grado di disporre, la valutazione della mora, che prima abbiamo ricordato, corrispondente all'interesse del 10 per cento sulle cifre che avrebbero dovuto essere anticipate fin dal marzo del 1974. Secondo le valutazioni che si possono fare in base a queste cifre, vi è una differenza tra la quota che dovrebbe corrispondere a circa 11 dodicesimi di questo 10 per cento, e la quota sulla quale è richiesta la sanatoria da parte del Parlamento. Anche su questo vorremmo un chiarimento — speriamo soltanto in sede tecnica — da parte del rappresentante del Governo.

Vi è, infine, una terza questione che riguarda la delibera del CIPE, che ha costituito il presupposto per la legittimità della corresponsione della quota italiana. Secondo la delibera del CIPE, ci si è richiamati all'ultimo comma dell'articolo 2 e all'articolo 3 della legge 15 dicembre 1971, n. 1240, che riguarda la ristrutturazione del Comitato nazionale per l'energia nucleare. Ora, questa citazione della delibera del CIPE è volutamente omissiva, perché manca di risalire alla norma che ne è la premessa, cioè all'articolo 2, n. 3, della citata legge. In base a questa norma — ed anche su questo vorremmo che il Governo ci rispondesse in questa felice occasione di raro incontro sui problemi dell'EURODIF — la direttiva del CIPE non può e non deve essere attuata dal CNEN soltanto previa autorizzazione del ministro dell'industria, ma è necessario il concerto di quest'ultimo con il ministro degli affari esteri, sentito il ministro per la ricerca scientifica e tecnologica. Evidentemente la legge non ha richiamato questi altri due ministri per una visione più complicata del procedimento amministrativo. Vi sono due ragioni precise: il coordinamento tra politica internazionale e politica dell'energia, da un lato, e il coordinamento tra politica dell'energia e politica della ricerca scientifica, dall'altro. Vedremo poi perché questi due coordinamenti sono rilevanti.

Quindi la questione che noi poniamo e sulla quale chiediamo che il Governo dia delle spiegazioni al Parlamento non è una questione astrattamente amministrativa,

ma ha un riferimento sostanziale. In altri termini, cioè, noi vogliamo sapere se l'omissione — e tale appare, perché non risulta, neppure per *incidens*, la previsione di un concerto né col ministro degli affari esteri né col ministro per la ricerca scientifica — debba confermare il giudizio complessivo, che noi diamo sull'intera vicenda, di una totale disattenzione e di un mancato coordinamento dell'attività del Governo, tale da pregiudicare gli interessi industriali del nostro paese sia sul piano delle opportunità di politica internazionale, che sono state lasciate cadere, sia sul piano dei rapporti con i problemi della ricerca scientifica e tecnologica che hanno permesso alla CEA, violando il protocollo di intesa (del quale ora parleremo) di porre l'industria italiana nella condizione di non fruire di un diritto che ci eravamo assicurati come contropartita ad un mancato vantaggio per quanto riguarda la localizzazione della EURODIF. Il Governo ci dica se intende continuare anche per il programma COREDIF in questa politica solitaria del Ministero dell'industria, che abbandona al suo destino coordinamenti — che pure la legge suggerisce siano più stretti ed intensi di quanto la legge stessa non faccia intendere — che consentirebbero un migliore sfruttamento delle nostre possibilità di influire sul piano dei rapporti internazionali e metterebbero in più stretto contatto la ricerca scientifica con la ricerca applicata sia per quanto riguarda l'industria privata sia per quanto riguarda, in particolare, l'industria pubblica.

Vorrei ora ricordare un'altra questione sulla quale i dati che emergono dalla stessa relazione, per altro precisa e puntuale, del collega Aliverti inducono a rilievi critici, sui quali avremmo preferito che già da tempo il Governo aprisse, se non altro, un confronto con il Parlamento. Mi riferisco alla questione del protocollo riservato in rapporto alle commesse industriali.

Devo ricordare a questo proposito che l'onorevole sottosegretario Carta fu interessato del problema in occasione di una controversia sindacale che egli molto saggiamente compose — gliene do atto volentieri in Parlamento —, riguardante la Richard-Ginori di Pisa. In quella occasione noi tutti — forze sindacali, Governo, membri del Parlamento ed anche rappresentanti dell'industria nazionale — convenimmo nel ritenere che la vicenda del protocollo cosiddetto riservato — che poi in realtà cir-

cola abbondantemente ed è noto a tutti — era umiliante e dimostrava la pigrizia, l'inerzia e l'incapacità complessiva del Governo in questi anni.

I colleghi conoscono certamente la vicenda di questo protocollo; la ricorderò, dunque, molto rapidamente. Non importa se debba essere definito un patto « parasociale » o altrimenti; in realtà è una convenzione con cui i soci italiani e francesi — per non dire l'Italia e la Francia — convengono di ristornare il danno subito dal nostro paese per la mancata localizzazione dell'impianto EURODIF con un trattamento di favore per l'industria italiana nelle commesse industriali che derivano dalla realizzazione dello stesso programma. In realtà questo atto è dovuto anche ad un altro fattore, cioè alla convenienza francese alla partecipazione italiana. Non dobbiamo, infatti, dimenticare la genesi del programma EURODIF, la profonda divisione creatasi tra varie potenze che ha portato ad una situazione per la quale, se l'Italia non partecipasse al programma EURODIF — e non è certo questo il parere del partito socialista italiano, che anzi ritiene opportuna la partecipazione italiana, ma una partecipazione reale —, la Francia rimarrebbe da sola a sopportare gli oneri finanziari ed i rischi di mercato internazionale che un programma così ambizioso comporta. Ricordiamo le recessioni progressivamente verificatesi (Repubblica federale tedesca, Svezia), le nuove insensenze, la questione dell'Iran, per quanto riguarda il programma COREDIF, l'ostilità degli Stati Uniti e della Gran Bretagna; abbiamo quindi la possibilità di considerare un effettivo contenuto della partecipazione italiana, senza la quale, appunto, a parte l'apporto finanziario, nell'EURODIF i francesi rimarrebbero isolati tra i paesi industrialmente provvisti di elevato potenziale.

Per queste ragioni possiamo affermare che il protocollo costituiva per due ragioni uno strumento idoneo, per il Governo italiano, a raggiungere i risultati che dovevano essere conseguiti. Possiamo, inoltre, aggiungere che il protocollo non è stato applicato per ciò che esso poteva portare all'industria nazionale. Prova esemplare è la vicenda, prima ricordata, dei supporti di ceramica che ha provocato gravi danni alla produzione italiana ed ha reso molto difficile, se non aleatoria, la possibilità di riconversione industriale dell'intero settore, con le conseguenti preoccupazioni, a tutti

ben note, per i livelli occupazionali. L'atteggiamento dei soci francesi non lascia alcun dubbio sulla volontà di disapplicare il protocollo ed anzi di invertirne il significato. In materia di *know-how*, di brevettazione, di capitolati d'appalto si è verificato un vero e proprio *barrage* nei confronti dell'industria italiana: *barrage* rispetto al quale il Governo non ha mai preso posizione esplicita per cui gli intendimenti del Governo in proposito sono ignoti, almeno fino a quando l'onorevole Carta non li avrà esposti. Il Governo non ha risposto ad interrogazioni presentate al riguardo da socialisti e comunisti prima ancora della presentazione del disegno di legge in esame: in proposito, potremmo fare dell'ironia sulla dottrina della centralità del Parlamento, ma preferiamo non farla.

D'altra parte, permane il problema dei difficili rapporti tra il Ministero dell'industria e il Parlamento per quanto riguarda in genere i problemi dei settori industriali: si sono verificati abbandoni quasi scenici dai Comitati ristretti; inoltre il Governo è stato assente — come ricordavamo prima — in Commissione.

Dobbiamo quindi registrare inerzia, scarsa considerazione degli interessi del paese, mancanza assoluta di coordinamento persino tra i due soci dipendenti dal Governo, sia pure a vario titolo (CNEN e AGIP nucleare): non sappiamo quale sia il rapporto tra questi due soci, né sappiamo quale rapporto vi sia tra i Ministeri dell'industria e delle partecipazioni statali. AGIP nucleare e CNEN non rispondono delle loro azioni in Parlamento, ma il ministro dell'industria e il ministro delle partecipazioni statali sì; tuttavia noi ignoriamo se vi siano stati rapporti — e quali — tra questi due Ministeri per un migliore svolgimento dell'intera vicenda. Dobbiamo registrare l'acquiescenza agli interessi del socio francese, la rinuncia a valersi di ogni potere contrattuale. Il Governo e le sue agenzie si accontentano di qualche riguardo *ad honorem* per gli esponenti che partecipano all'EURODIF per ragioni di ufficio, e che sono tra i firmatari del protocollo. Anzi, a questo proposito, preferiremmo che gli interessi italiani fossero espressi, in queste strutture internazionali, da funzionari e da *grand commis*, più legati alla amministrazione diretta dello Stato, perché evidentemente essi rispondono meglio delle loro azioni al Governo e al Parlamento.

Gli argomenti svolti dal relatore li abbiamo apprezzati per quello che essi potevano esprimere. Nella ipotesi che da essi si possano desumere gli indirizzi del Governo e delle sue agenzie, possiamo esaminarli sotto il profilo della assunzione delle responsabilità politiche. Un primo argomento sta nelle cifre che sono state riferite in Commissione sulla quota percentuale del valore degli appalti conferiti all'industria italiana rispetto alla quota percentuale della partecipazione societaria italiana al programma EURODIF. La differenza è comunque negativa, ma diventa fortemente negativa se si considera che la contropartita della mancata localizzazione in Italia dell'iniziativa EURODIF (che dovrebbe costituire, ai sensi del famoso protocollo, una sorta di quota addizionale delle commesse, oltre quella spettante per conto partecipazione alla società) è tale da aggravare questo dislivello nella partecipazione alle commesse: perciò questo argomento del relatore non può essere condiviso dal gruppo socialista.

È stato esposto un secondo argomento, consistente nel fatto che le industrie italiane avrebbero dimostrato scarsa attitudine ad attrezzarsi per la partecipazione ad appalti altamente sofisticati. Questo argomento può essere anche fondato, considerando la condizione arretrata nella quale si trovano molte industrie italiane, stanti il *gap* tecnologico e i livelli insufficienti della cultura industriale di una parte almeno della imprenditoria pubblica e privata. Ma questo argomento perde buona parte del suo peso, se non tutto (anche se noi immaginiamo che sarà un argomento abbondantemente sviluppato da parte del socio francese, in quella che ci auguriamo sia una riviviscenza di interesse del nostro Governo sulla questione), solo che si consideri il comportamento dei soci italiani e dell'intero Governo nella vicenda.

Ed è a questo punto che le considerazioni stesse del relatore ci incoraggiano a porre alcuni quesiti al Governo. Nella ristrutturazione industriale dei settori produttivi, che potevano e possono ancora essere interessati al programma EURODIF, è stato mai posto dal Governo il quesito degli appalti all'industria privata e pubblica del nostro paese? Il Governo ha mai posto (ed è questo il problema sul quale dovremmo discutere ancora) per i canali preferiti, per il tramite possibile e competente, al socio francese la questione dei brevetti, della ri-

cerca, del *know-how*? E quale è stato il comportamento del CNEN e dell'AGIP nucleare in tale questione, soprattutto nei programmi di ricerca che spesso sono condotti in forme collaborative con l'industria italiana?

In altri termini, noi non abbiamo una sola ragione per contestare l'affermazione, che tuttavia non è nostra, secondo la quale l'infelicissima resa degli appalti industriali di EURODIF è da attribuire all'apparato produttivo italiano.

Ma il Governo cosa ha fatto, finché era in tempo di agire e di intervenire? Il Governo non poteva non sapere quanto stava avvenendo, ed ora deve dirci quali tentativi ha esperito per prevenire il danno ed a quali strumenti è ricorso, tenendo conto che, accanto alle industrie private vi sono anche industrie pubbliche, del cui operato il Governo risponde direttamente al Parlamento, almeno in termini politici. Tutto ciò è valido sempre che, naturalmente, non si tratti di responsabilità imprenditoriale: perché, se così non fosse, le responsabilità del Governo sarebbero ben più gravi di quanto noi stessi non prospettiamo in questa rapida analisi. E se tutte queste ragioni ci inducono a sollevare riserve sul disegno di legge in esame, che tuttavia corrisponde ad una esigenza sulla quale invece non abbiamo dubbi — cioè la necessità che il programma vada avanti, in modo deciso, ma con una cura completamente diversa degli interessi italiani —, ferma restando tale esigenza, dobbiamo sollevare, ancora, in conclusione, altre due questioni in ordine alla passata gestione del programma.

Qual è stato e qual è il giudizio e gli effetti che, secondo gli interessi del paese, è giusto porre in rapporto con una novità che si è introdotta nella composizione societaria di EURODIF? Ciò è avvenuto perché il ritiro del socio svedese, che oggi pone il Parlamento nella condizione di dover sanare l'anticipazione finanziaria già compiuta dal CNEN, ha avuto l'altro effetto di elevare la quota societaria francese oltre il 50 per cento. Indubbiamente, il Governo non poteva impedire ciò, per l'esigenza di ripartire proporzionalmente la quota di partecipazione una volta avvenuto il recesso del socio svedese. Ma noi ci domandiamo se è stata adottata una qualche iniziativa per introdurre nel patto sociale una norma che consentisse almeno una elevazione della percentuale di consensi per alcune decisioni, in particolare per quelle di

maggior rilievo. Non è un mistero per nessuno che esistono patti « parasociali », od anche modifiche di patti sociali che, elevando la percentuale necessaria per formare il consenso su determinati argomenti (soprattutto quando le parti contraenti sono Stati, come avviene nel caso del programma EURODIF), evitano che la quota del 50 per cento, se posseduta dal socio o dalla somma di soci di uno stesso Stato, finisca per attribuire a questo stesso Stato, l'intero « pacchetto » delle decisioni e delle scelte della società.

Queste preoccupazioni — e qui concludo — noi cogliamo l'occasione di questa discussione per esporle anche in rapporto alla vicenda COREDIF, perché se vi è stata — come a nostro avviso vi è stata — una iniziativa assai modesta e limitata del Governo per quanto riguarda la gestione del programma EURODIF, noi abbiamo motivo di temere che si ripeta la medesima situazione di scarsa consapevolezza dell'importanza dei problemi in gioco anche per quanto riguarda il problema COREDIF. Infatti, per quanto riguarda quest'ultimo programma, non dobbiamo registrare soltanto la netta preponderanza dei soci francesi, perché ad essi va attribuito il 51 per cento di EURODIF più il 29 per cento trattenuto dalla CEA; è presente anche la parte iraniana. Sarebbe importante che il Governo fornisse qualche spiegazione sulla ragione per la quale la partecipazione iraniana non è stata in alcun modo almeno discussa dall'Italia. C'è una clausola di gradimento che ci avrebbe permesso di esprimere un parere preclusivo, o comunque influente, sulla partecipazione del socio iraniano. Non sappiamo se il Governo si sia servito di questa clausola, come, quando, per quali obiettivi, o se non sia piuttosto fondato il nostro timore che questa clausola sia stata lasciata da parte, ed il socio iraniano sia entrato con il silenzio benedictivo del nostro Governo.

Vi sono scadenze immediate, c'è il problema della localizzazione di COREDIF. Vorremmo essere cattivi profeti, quando diciamo che la localizzazione avverrà, come per EURODIF, fuori del nostro paese. Abbiamo contropartite con protocolli riservati, il cui destino potrebbe essere quello del protocollo riservato già stipulato per la parte di programma EURODIF.

Il nostro voto, signor Presidente, sarà definito in base ad una considerazione, che

noi confermiamo positiva, del programma in sé, tenendo conto, però, delle risposte che il Governo ci darà in sede di replica. Consideriamo invece aperta la questione degli strumenti per gli ulteriori interventi finanziari che si preannunziano, in rapporto sia al programma EURODIF, sia al programma COREDIF, tale questione andrà comunque risolta tenendo conto — sia per le ragioni che abbiamo esposto, sia, in generale, per la salvaguardia di corretti rapporti tra Governo e Parlamento — della necessità della massima garanzia per quanto riguarda il controllo preventivo e la verifica successiva in sede parlamentare dei programmi approvati.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Formica. Ne ha facoltà.

FORMICA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il disegno di legge al nostro esame suggerisce due distinti ordini di valutazioni.

La prima valutazione si riferisce alla mera operazione finanziaria che consente al CNEN di proseguire la sua partecipazione alla società EURODIF per la produzione di uranio arricchito. Si tratta infatti di prendere atto che sul piano legislativo occorre normalizzare una situazione che ha visto il CNEN, costretto dall'assenza di un'apposita legge di finanziamento, a far fronte ad una spesa resasi necessaria ricorrendo alle disponibilità del proprio bilancio per gli anni 1974, 1975 e 1976. Desidero soffermarmi soltanto su una delle ragioni che hanno reso inevitabile l'adeguamento della previsione iniziale del contributo finanziario: l'intervenuta variazione del cambio lira-franco francese.

La relazione che accompagna questo disegno di legge prevede che per il periodo di validità del piano quinquennale, cioè fino al 1978, il corso del cambio non superi l'oscillazione massima di 190 lire per franco francese. Si tratta già, quindi, di una previsione pessimistica, considerato che attualmente occorrono 176-177 lire per un franco. Come mai, dunque, il Governo ha scelto questa strada, e non quella suggerita dallo stesso CNEN che, in sede di aggiornamento del piano quinquennale, ha caldeggiato l'opportunità che il disegno di legge consentisse l'automatico adeguamento del finanziamento alle eventuali fluttuazioni del cambio lira-franco, senza dover far ricorso, in caso di ulteriore svalutazione della lira,

a disegni di legge integrativi del finanziamento?

Che cosa farà il Governo nel caso malaugurato di ulteriore slittamento verso il basso della nostra moneta? Non credo che questo chiarimento sia formale, poiché anche i ritardi burocratici contribuiscono a rendere difficile la delicata attività del CNEN. Di ben altri assilli bisogna gravare un ente di ricerca che non quello dei ritardi nelle erogazioni finanziarie che consentono la normale attività. Per questa ragione noi siamo perciò disponibili ad esaminare eventuali proposte del Governo che vadano nella direzione del superamento delle difficoltà del CNEN nella questione EURODIF.

Oggi infatti il CNEN è costretto ad attendere la conclusione dei lunghi iter parlamentari dei disegni di legge che lo autorizzano ad effettuare le anticipazioni per fronteggiare gli impegni finanziari derivanti dalla costruzione degli impianti EURODIF. Si tratta quindi di individuare strumenti e procedure più agili e rapidi, che però non si sottraggano al controllo parlamentare.

La seconda valutazione annunciata all'inizio è di carattere più complessivo e riguarda il significato, le conseguenze e le prospettive della partecipazione italiana all'attività europea di arricchimento dell'uranio. Sono note le nostre posizioni sul valore politico della cooperazione internazionale e sulle conseguenze positive di questa sui rapporti commerciali e sulla collaborazione economica alla pari fra i paesi anche a regimi ed ideologie diversi. Questo tipo di attività consente appunto non soltanto di disporre di uno degli strumenti per rendere l'energia nucleare effettiva garanzia di una maggiore indipendenza energetica dell'Europa e dell'Italia nei confronti dei paesi detentori della tecnologia e della materia prima, ma anche e soprattutto, poiché tale attività si è rivelata superiore alle capacità finanziarie e di mercato di un singolo Stato nazionale, richiede come indispensabile la collaborazione europea che può aprirsi anche ad altre attività affini nel settore dell'energia. Nei fatti, però, fino ad oggi la partecipazione italiana ad EURODIF non ha comportato tutti gli sviluppi positivi che si potevano oggettivamente prevedere.

Occorre intanto riconoscere che si è venuta a determinare una situazione di squilibrio tra i soci di EURODIF, a tutto vantaggio della Francia che, al di là della rispettiva quota di partecipazione, occupa una posizione di assoluto dominio, con pesanti

prevaricazioni nei confronti dell'Italia e degli altri soci europei. Questo ruolo di subordinazione nella nostra partecipazione ad EURODIF si è accentuato, anche perché è risultato insoddisfacente il coordinamento tra CNEN ed AGIP nucleare, all'orientamento dei quali il Governo non ha provveduto sufficientemente, e per il più generale disimpegno governativo nell'opera di promozione degli interessi della nostra industria.

Per quanto riguarda le commesse, infatti, possiamo ritenere sodisfacente la politica industriale finora attuata nell'ambito di EURODIF nei confronti dell'Italia? Come è detto nella relazione che accompagna il disegno di legge, alla fine del 1976 l'Italia ha avuto commesse per un totale di 242 miliardi corrispondenti circa al 15 per cento del valore delle commesse totali. La Francia ne ha avute per 1.189 miliardi, pari al 73,4 per cento del totale. Si sostiene che una parte delle commesse assegnate alla Francia è stata affidata senza gara, poiché i tempi per un'eventuale qualificazione all'appalto, erano estremamente ridotti. È stato anche detto che, per quanto riguarda i componenti a tecnologia più avanzata (cioè supporti di barriere e compressori), c'è stato un ritardo di adeguamento tecnologico dell'industria italiana.

In verità, queste argomentazioni appaiono poco plausibili e convincenti: come mai, infatti, per citare un esempio proprio nel settore più qualificato (quello cioè delle barriere), pur avendo il consiglio d'amministrazione del CNEN deciso con apposita delibera un finanziamento di 672 milioni per la realizzazione di un impianto sperimentale per la fabbricazione di supporti di barriere ad una azienda del gruppo IRI, il cui esercizio era previsto per il marzo 1975, fino all'aprile del 1976 non sono state assegnate commesse a questa azienda? La stessa IRI ha ben ragione di lamentarsi, quando dice che: « la partecipazione dell'industria italiana ed in particolare delle aziende del gruppo IRI all'impianto di Tricastin è stata inferiore alle aspettative per motivi estranei al gruppo stesso ». La ragione di fondo del fatto che fino ad oggi le commesse all'Italia sono assegnate col contagocce è un'altra, e purtroppo la relazione non ne fa cenno. L'Italia è praticamente assente dalla società di progettazione (USSI) dell'EURODIF, che ne è l'architetto-ingegnere. La presenza dei tecnici italiani è, infatti, ridotta a tre unità.

La conseguenza (ecco quindi dove il Governo deve intervenire), è che le commesse

finiscono con l'essere assegnate ad altri, cioè alla Francia che, adottando la procedura delle « specifiche tecniche », progetta impianti e componenti le cui caratteristiche tecnologiche corrispondono ai prodotti dell'industria francese. Di ben altro livello è invece la partecipazione italiana al prototipo di reattore veloce *Superphoenix*. La presenza diretta ed impegnata dell'Italia alla società di progettazione di ingegneria è garanzia di acquisizioni tecnico-scientifiche preziose per il nostro paese. Esiste allora il pericolo che, se non intervengono fatti nuovi, questa situazione di subordinazione possa riflettersi anche sulla partecipazione italiana ad un'altra iniziativa europea per lo arricchimento dell'uranio e cioè al COREDIF. Purtroppo, l'andamento delle trattative in corso sull'assegnazione dell'insediamento di questa nuova iniziativa lascia piuttosto preoccupati. Agli inizi del mese di dicembre scorso, l'ENI, l'IRI, l'ENEL e il CNEN hanno chiesto a chiare lettere al Governo di salvaguardare gli interessi italiani in EURODIF e COREDIF nei confronti del Governo francese.

I dubbi e le preoccupazioni non sono stati certo diradati dall'ambiguo comunicato del Ministero dell'industria del 24 gennaio scorso, laddove si sostiene che, pur essendo di enorme importanza l'assegnazione all'Italia del COREDIF ed essendo in corso la procedura di qualificazione di tre località italiane (in alto Lazio, in Toscana e in Puglia), niente però può far ancora affermare che la localizzazione in Italia sia in grado di garantire un vantaggio nei confronti delle altre località in corso di qualificazione negli altri paesi.

L'impressione, allora, è che ancora si sottovalutino i vantaggi di un insediamento in Italia del progetto che, oltre ad irrobustire le nostre strutture industriali, potrebbe significare una immissione di capitale estero sul nostro mercato ed un maggiore equilibrio fra i soci europei partecipanti al progetto.

Ma noi chiamiamo il Governo a fornire chiarimenti anche su altri aspetti, certo non meno importanti, del progetto COREDIF: innanzitutto, si poteva partecipare con una quota italiana maggiore rispetto alla quota italiana di partecipazione ad EURODIF? In secondo luogo, è vero che il CNEN e l'AGIP hanno accettato con riluttanza la partecipazione a COREDIF? Sono superate queste riserve? In terzo luogo infine, è possibile l'uso di una tecnologia alternativa

per COREDIF rispetto ad EUODIF? Alcuni tecnici sostengono che la tecnologia della centrifugazione gassosa, posseduta dall'URENCO (cioè dalla società anglo-tedesco-olandese) sia più avanzata rispetto al processo EUODIF della diffusione gassosa, soprattutto per quanto riguarda il fabbisogno di energia, poiché si utilizzerebbe appena il 10 per cento di energia utilizzata da COREDIF. Infine, se cade l'eventualità della localizzazione COREDIF in Italia, il Governo si ritiene impegnato almeno ad una grossa battaglia per le commesse?

LABRIOLA. Come quella di EUODIF?

FORMICA. Oggi più che mai è indispensabile uno strumento di coordinamento e di direzione unitaria di tutta la materia che si riferisce alla partecipazione italiana ad iniziative energetiche europee.

Infatti, lo stesso CNEN da tempo si è dichiarato pienamente disponibile ad aderire ad una azione di coordinamento nazionale, così come indicato dal CIPE, ma di fatto non ancora attuata. D'altra parte, va sottolineata la necessità, da più parti sostenuta, che la trattativa per COREDIF venga gestita a livello di Governo, evitando di delegare, come avvenuto nel passato, agli enti interessati la definizione delle linee strategiche in un settore così delicato come quello del ciclo del combustibile nucleare.

Nessuno, dunque, può assumersi la responsabilità di rifiutare un investimento di 5 mila miliardi (per il 75 per cento proveniente dall'estero) che consentirebbe all'Italia di accedere direttamente alle più avanzate tecnologie nucleari e che creerebbe circa 6 mila posti di lavoro per il tempo di costruzione dell'impianto e 1.400 posti di lavoro fissi.

Infine, per concludere, non credo sia inopportuno richiamare l'attenzione del Governo — nell'attesa, che ci auguriamo non lunga, che il Parlamento sia chiamato a discutere sul piano energetico nazionale e sui risultati dell'indagine conoscitiva che la Commissione industria ha da poco concluso — sull'opportunità che si definisca in maniera positiva il rilancio del ruolo del CNEN lungo alcune linee direttrici che qui voglio solo accennare: precisazione dei compiti istituzionali nel campo della sicurezza nucleare; ricerca tecnologica di appoggio e promozione industriale, specialmente nelle collaborazioni con l'estero; ade-

guamento della direzione dell'ente, attraverso una sua democratizzazione; piena valorizzazione delle risorse umane professionali presenti, con la soluzione delle questioni ancora aperte.

Le motivazioni che ho fin qui richiamato ci inducono perciò ad assumere un atteggiamento non negativo nei confronti del disegno di legge n. 791, ma che non può tramutarsi in assenso acritico. Riteniamo perciò che questa discussione possa costituire uno stimolo per il Governo a tener conto della esigenza che la partecipazione italiana ad EUODIF e COREDIF sia assai più incisiva e qualificata (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendoci altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Aliverti.

ALIVERTI, *Relatore*. Signor Presidente, ritengo innanzi tutto di dover ringraziare i due colleghi di parte socialista e comunista che sono intervenuti nel dibattito e che hanno consentito di ribadire ulteriormente la validità della partecipazione italiana ad EUODIF.

Una volta ancora è emersa l'importanza della scelta nucleare che il nostro paese ha fatto e, soprattutto, i vantaggi che discendono per l'Italia dalla partecipazione al consorzio per l'arricchimento dell'uranio, che consentirà al nostro paese di utilizzare in maniera vantaggiosa quanto sarà messo a disposizione da EUODIF. Tutto questo lo dobbiamo alla lungimiranza e alla preveggenza, in forza delle quali nel nostro paese, in un momento in cui altrove si discuteva ancora sulla opportunità di procedere ad insediamenti nucleari, si è avvertita l'indispensabilità di procedere ad un investimento che consentirà di disporre del combustibile nucleare nel periodo 1979-1990, allorché si prevede entreranno in funzione le nuove centrali.

Sono state mosse alcune riserve, alcune critiche anche al Governo per ritardati interventi o per ritardate decisioni in ordine ai versamenti a suo tempo pattuiti con gli altri *partners* del consorzio. Io sono convinto che se si fosse provveduto alla rapida approvazione del disegno di legge presentato dal Governo il 10 aprile 1975, oggi non lamenteremmo le conseguenze negative che, soprattutto dal punto di vista valuta-

rio, si ripercuotono sul piano finanziario. Infatti si era partiti con un cambio franco-lira di 140 e oggi ci ritroviamo un cambio di 190. Gli svantaggi, che non sono limitati all'aspetto finanziario ma che si estendono anche a quello societario e, quindi, alla capacità di mantenere un potere contrattuale elevato con gli altri soci, ci inducono a riproporre la considerazione del momento operativo, specie in campo internazionale, allorché si sono soddisfatti gli aspetti istituzionali e sono individuati i centri decisionali che, attuando le delibere, non mettano costantemente in mora la nostra solvibilità.

Il disegno di legge, decaduto, e gli indispensabili anticipi del CNEN, pena la esclusione da EURODIF, ne sono una valida riprova.

Esaminando alcuni aspetti particolari, è stato rilevato che il ritiro del *partner* svedese non sarebbe avvenuto in maniera corretta, o quanto meno non avrebbe consentito al nostro paese di intervenire in sede di ripartizione della quota. La quota svedese — dobbiamo sottolinearlo — è stata ripartita tra i vari soci, ed oggi dobbiamo assistere ad un pentimento, sia pure tardivo, da parte della Svezia, che vorrebbe in qualche maniera essere riammessa al consorzio.

È stato altresì mosso un rilievo circa il mancato interessamento del ministro per la ricerca scientifica e del ministro degli esteri: non dobbiamo dimenticare che entrambi i ministri intervengono in sede CIPE, e quindi ogni azione è concertata in apposite riunioni presso il Ministero dell'industria.

La menzione fatta del protocollo riservato ci consente di precisare che — contrariamente a quanto è stato affermato nell'intervento dell'onorevole Labriola — non si è trattato affatto di una vicenda umiliante. Fin dal 1968 il CNEN ha creato il « gruppo italiano arricchimento », aperto a tutte le industrie; in tale gruppo sono stati messi a punto i programmi di qualificazione industriale e le industrie che hanno partecipato, come Nuovo Pignone, hanno ottenuto commesse qualificate. Purtroppo alcune industrie hanno ritenuto di non partecipare, e quindi di non correre i rischi, anche finanziari, che i programmi comportavano. Per quanto riguarda, ad esempio, i supporti di barriere, sviluppati dalla nostra industria, bisogna dire che gli stessi sono stati giudicati dal CEA tecno-

logicamente validi, ma non industrialmente maturi. EURODIF, giudicando positivamente la ricerca italiana in tale settore, ha passato un contratto di sviluppo all'Italia per un importo di circa 500 milioni di lire, per portare a maturazione industriale, per COREDIF, i supporti di barriera italiani.

È poi in corso di costituzione un consorzio di industrie per acquisire capacità di progettazione di impianti, condizione necessaria per meglio qualificare l'industria manifatturiera. Sono altresì in corso accordi per collaborazioni fra le varie industrie per aumentare il potere imprenditoriale e negoziale delle nostre industrie per COREDIF.

Evidentemente dobbiamo tenere debito conto delle difficoltà che hanno incontrato le nostre industrie per quanto riguarda l'impreparazione tecnologica, anche se a suo tempo il CNEN aveva invitato diversi gruppi industriali italiani ad attrezzarsi adeguatamente per partecipare alle varie gare di appalto che EURODIF andava indicendo e soprattutto per essere in condizioni di affrontare quella competitività tecnologica per la quale c'era indubbiamente un notevole vantaggio per le industrie francesi. Purtroppo non sempre c'è stata una adeguata corrispondenza da parte delle nostre industrie, anche se alcuni accordi recentemente intervenuti — così dobbiamo ritenere — quali ad esempio l'iniziativa congiunta tra la Montedison e la Richard-Ginori nel campo dello sviluppo industriale, hanno creato i presupposti per un intervento qualificato dell'industria italiana nel settore nucleare che, almeno per il futuro, apre notevoli prospettive di sviluppo.

Le osservazioni formulate nel corso del dibattito (nonostante si sia trattato di un dibattito abbastanza breve, tenuto conto, anche, del disinteresse generale che normalmente si registra per questi argomenti) sono indubbiamente interessanti. Noi dobbiamo impegnarci a fondo affinché la presenza italiana nel campo dell'energia nucleare sia una presenza qualificata e qualificante, una presenza che, per altro, possa costituire la premessa per meritare quell'insediamento di COREDIF che tutti auspichiamo; il Governo dovrà fare ogni sforzo per ottenere questo insediamento nel nostro paese. Analogo sforzo dovrà anche essere prodotto nell'ambito legislativo perché, al di là delle affermazioni di principio e delle analisi sui dettagli, si perse-

guano, con decisione, gli obiettivi di fondo e si pervenga alle realizzazioni che, sole, testimoniano la validità delle scelte.

Specificatamente considerando EURODIF occorre avere il coraggio di riconoscere che, una volta tanto, il nostro paese ha compiuto scelte d'avanguardia. Sono scelte che indubbiamente vanno ascritte a merito dell'autorità di governo e, particolarmente, degli organismi preposti al settore energetico. Riscopriremo i vantaggi di tali opzioni negli anni futuri, quando le centrali nucleari entreranno in funzione e faranno constatare come da parte del nostro paese si siano volute creare le premesse di autosufficienza per l'approvvigionamento del combustibile e come ci si sia liberati da ogni vincolo di sudditanza dal monopolio internazionale dell'uranio che, dopo l'epoca petrolifera, minaccia seriamente l'economia dei paesi sprovvisti di materia prima.

A conclusione di questa breve replica, debbo dire che nel nostro paese vi sono particolari attese per quanto riguarda le scelte nucleari: si tratta di aspettative che devono indurre il Parlamento ad accelerare e concludere un dibattito che si è prolungato oltre i limiti consentiti. Il nostro apparato produttivo deve essere messo in condizione di attrezzarsi e di acquisire quella capacità tecnologica indispensabile per sostenere la concorrenza in campo internazionale.

Le premesse sono state create ed il Governo ha avuto il merito di proporre, attraverso la programmazione energetica, i tempi ed i termini di un adeguato rilancio di prospettive allettanti per le strutture produttive del paese. EURODIF e COREDIF ne sono e ne saranno una valida testimonianza.

Per le ragioni esposte nella relazione scritta e per quelle ora espresse, invito dunque la Camera ad approvare il disegno di legge sottoposto al nostro esame.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Trasmissione di istanze difensive di inquisiti per connessione nel caso Lockheed.

PRESIDENTE. Comunico che in data odierna sono pervenute alla Presidenza della Camera alcune istanze difensive presentate dagli avvocati Adolfo Gatti, Rinaldo Taddei, Alfredo Angelucci e Paolo Barraco, nell'interesse rispettivamente di Vittorio An-

tonelli, Duilio Fanali, Luigi Olivi e Maria Fava, inquisiti per connessione nel procedimento d'accusa relativo al caso *Lockheed*, pendente davanti al Parlamento in seduta comune.

Tali istanze sono state depositate presso la cancelleria del Parlamento.

Annunzio di interrogazioni.

MAGNANI NOYA MARIA, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 2 marzo 1977, alle 17:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Assegnazione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo straordinario di lire 20.180 milioni nel quadriennio 1974-1977 per la partecipazione all'aumento del capitale della società Eurodif e di lire 23.750 milioni nel triennio 1976-78 per anticipazioni alla stessa società (791).

— *Relatore:* Aliverti.

3. — *Discussione delle proposte di legge:*

COLUCCI ed altri: Assunzione da parte dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato dei dipendenti di ditte appaltatrici non inclusi nella legge 22 dicembre 1975, n. 727 (757);

RUSSO VINCENZO ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 22 dicembre 1975, n. 727, recante norme sulla sistemazione di lavoratori dipendenti da imprese e cooperative appaltatrici di servizi presso l'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato (224).

— *Relatore:* Garzia.

4. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Spagna relativa al

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° MARZO 1977

servizio militare dei doppi cittadini, con allegati, firmata a Madrid il 10 giugno 1974 (*Approvato dal Senato*) (836);

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra gli Stati membri della Comunità europea del carbone e dell'acciaio e la Comunità europea del carbone e dell'acciaio da un lato, e il regno di Norvegia dall'altro, con allegato, protocollo e atto finale, firmato a Bruxelles il 14 maggio 1973 (505);

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo fra gli Stati membri della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, da una parte, e lo Stato d'Israele, dall'altra, con allegato e protocolli, firmato a Bruxelles

il 11 maggio 1975 (*Approvato dal Senato*) (835);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea relativa alla protezione sociale degli agricoltori, firmata a Strasburgo il 6 maggio 1974 (*Approvato dal Senato*) (837).

La seduta termina alle 19.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

MORINI. — *Al Ministro della sanità.*
— Per sapere quali motivazioni ostacolano l'inclusione nell'elenco delle specialità ospedaliere della « Diabetologia e malattie del ricambio ».

L'interrogante rileva, infatti, che esistono in molte Cliniche universitarie ed Ospedali regionali, provinciali e zonal, divisio-

ni, servizi o ambulatori di diabetologia e malattie del ricambio, e che esistono inoltre scuole di specializzazione post-universitarie in diabetologia e malattie del ricambio, fa presente inoltre che il diabete è una malattia sociale che interessa più di due milioni di italiani (oltre il 4 per cento dell'intera popolazione) e che purtroppo è in forte diffusione e in progressivo aumento in tutti i Paesi sviluppati, e che la malattia in questione, se non correttamente curata, può esporre a complicanze a carico del cuore, della circolazione, dei reni, degli occhi ed è fra le più importanti cause di cecità. (5-00394)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

SCARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

a) se sono esattamente informati dello stato in cui versa sin dal 18 febbraio 1977 l'Università degli studi di Salerno, occupata da extraparlamentari di sinistra, che ne hanno fatto un campo di azioni squadristiche, violente e liberticide;

b) se sono informati della vile aggressione di cui è stato vittima il 23 febbraio scorso il delegato giovanile della DC Pasquale Cuofano, percosso e ferito, nel tentativo di dare significato politico ad un disegno, che ha invece la natura di criminalità comune;

c) se, in coerenza con le dichiarazioni rese dal Governo in occasione dell'ultimo dibattito alla Camera dei deputati sugli incidenti all'ateneo di Roma ed alla luce delle posizioni assunte dalle forze politiche popolari, non ritengano di ripristinare l'ordine e la legalità repubblicana e la normalità delle attività didattiche e degli studi, esigenze e valori cari alla stragrande maggioranza della cittadinanza della popolazione studentesca e del corpo docente, e finora inspiegabilmente disattesi dal rettorato dell'Università di Salerno. (4-01975)

BAGHINO. — *Ai Ministri delle finanze, dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per sapere quale sia l'esatta situazione relativa all'appalto delle acque del fiume Po indetto con asta a seguito il 24 marzo 1976 per la pesca nel 1°, 2° e 3° cantone.

Infatti risulta che non si è ancora registrato il verbale di quell'asta che vide aggiudicatario certo Ziglioni Enzo di Caorso.

Risulta altresì che il predetto Ziglioni non abbia ancora versato le somme per oltre 150 milioni relative al deposito cauzionale e nemmeno di oltre 75 milioni per il canone annuo.

Risulta altresì che costui sia sottoposto a procedimenti penali in istruttoria davanti al giudice istruttore del tribunale di Piacenza per gravissimi reati fra i quali il sequestro di persona e davanti alla procura della Repubblica di Piacenza per omessa dichiarazione dei redditi.

Per sapere quali provvedimenti urgenti intendano prendere i ministri interessati posto che lo Ziglioni di fatto esercita l'appalto su indicato da quella data coadiuvato per i controlli da « guardie giurate » fra cui certo Calza Pietro di Piacenza, pur esso impunito anche di sequestro di persona nel procedimento istruito dal giudice istruttore di Piacenza, anche in relazione al grande interesse sociale ed economico che l'esercizio della pesca in quel tratto del Po ha per le decine di migliaia di affezionati di quello sport. (4-01976)

IANNIELLO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso:

che l'ICLIS, utilizzando i fondi delle leggi n. 195 del 1962 e n. 218 del 1965, ha costruito 240 alloggi in località Pianura (Napoli) da destinare ai dipendenti della società ITALSIDER di Bagnoli;

che, all'atto della consegna, i predetti alloggi presentavano gravi vizi di costruzione e notevoli carenze nei servizi;

che, per tale motivo, gli assegnatari convennero in giudizio la ICLIS; giudizio nel corso del quale stranamente, mentre da una parte il perito nominato dal tribunale avrebbe riscontrato la regolarità dei lavori, la ICLIS, dall'altra si sarebbe impegnata ad eseguire, e sta tuttora eseguendo opere di riparazione e di rifacimento degli immobili per un valore complessivo di oltre un miliardo e mezzo;

che, a quanto sembra, l'importo stanziato per dette riparazioni, anziché gravare sul costruttore, trattandosi di difetti manifestatisi nella esecuzione dei lavori stessi, sarebbe gravato invece ed erogato dall'ITALSIDER;

che, infine, ancora più stranamente, nessun controllo è stato effettuato da parte degli organi competenti sugli alloggi costruiti, nonostante le ripetute denunce e i solleciti che hanno portato al procedimento tuttora in corso —:

come mai i competenti servizi del Ministero dei lavori pubblici non abbiano ritenuto di esercitare la necessaria vigilanza sugli alloggi costruiti con il finanziamento dello Stato;

perché, nonostante l'esito positivo del controllo peritale, secondo il quale i lavori sarebbero stati eseguiti a regola d'arte, l'impresa costruttrice sia ancora impe-

gnata ad eseguire lavori di riparazione per così ingenti somme;

se, infine, non si ritenga opportuno accertare chi ha erogato il miliardo e mezzo e se su tale somma sarà concesso un ulteriore mutuo.

L'interrogante chiede inoltre di sapere:

se non si ritenga necessario promuovere una apposita, rigorosa inchiesta per stabilire quali siano i reali rapporti ICLIS-ITALSIDER;

se le somme impegnate dall'ICLIS per i lavori di riparazione tramite il costruttore, siano state o meno elargite dall'ITALSIDER;

e come, qualora quest'ultima ipotesi risultasse vera, sarà imputata la relativa spesa nel bilancio dell'ITALSIDER.

L'interrogante chiede, infine, di essere informato sui motivi per i quali, nonostante la ICLIS, per conto dell'ITALSIDER, abbia acquistato vasti terreni a Monterusciello, Pozzuoli e in altre zone di Napoli, da destinare alla costruzione di case per i lavoratori siderurgici, da oltre quindici anni siano stati sospesi i relativi programmi di edilizia popolare.

A tal fine si chiede poi di conoscere quali programmi siano stati predisposti o si intenda predisporre da parte dell'ITALSIDER per la realizzazione di alloggi popolari da destinare ai propri dipendenti.

(4-01977)

BARTOLINI, CIUFFINI, SCARAMUCCI GUAITINI ALBA E PAPA DE SANTIS CRISTINA. — *Ai Ministri dell'interno e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se sono a conoscenza del grave episodio verificatosi ad Amelia (Terni) il 23 febbraio 1977.

L'Arma dei carabinieri, a quanto risulta su richiesta di un singolo cittadino, è intervenuta per imporre la sospensione dello spettacolo teatrale « Franziska » di F. Wedekind in programmazione nel locale teatro sociale da parte della Cooperativa « La fabbrica dell'attore » e con la regia di Giancarlo Nanni.

Considerato che trattasi di un grave provvedimento censorio del tutto ingiustificato in quanto nello spettacolo non sono in alcun modo ravvisabili le oscenità assunte a pretesto per porre in essere la sospensione dello stesso, il citato provvedi-

mento risulta ancora più grave se si tiene conto che tale spettacolo è stato già rappresentato per oltre 60 volte in diverse città tra le quali: Firenze, Perugia e Roma dove lo spettacolo è stato visionato da un gruppo di oltre 50 magistrati, che tale rappresentazione teatrale dispone di tutte le autorizzazioni ministeriali previste dalle leggi vigenti ed infine del fatto che la Cooperativa « La fabbrica dell'attore » ed il lavoro teatrale « Franziska » sono stati qualità di importanza, prescelti per la rassegna del teatro italiano che si terrà in aprile a New York, gli interroganti chiedono se alla luce di questi fatti i Ministri interessati non ritengano la sospensione dello spettacolo un vero e proprio attacco ai contenuti culturali di avanguardia dello spettacolo ed alla libertà di espressione.

Gli interroganti chiedono altresì di conoscere se e come i Ministri intendono intervenire per evitare che episodi del genere abbiano a ripetersi.

(4-01978)

AMADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza della caotica situazione esistente in seno alla FISE, alla vigilia delle elezioni del nuovo presidente, alla cui carica sarebbero candidati almeno due tra i responsabili della crisi in cui versa la nostra equitazione agonistica;

2) l'entità delle erogazioni e dei contributi concessi dalla FISE e a chi negli anni 1975-76;

3) l'entità dei contributi nelle spese di mantenimento dei cavalli e chi sono stati i beneficiari negli stessi anni;

4) inoltre, quanti cavalli di proprietà federale sono stati assegnati e a chi e quante cessioni in « agevolezza » sono state effettuate e chi sono stati i privilegiati sempre nel suddetto periodo di tempo;

5) l'ammontare dei contributi concessi ai circoli ippici, affiliati o no alla FISE, per i suddetti anni;

6) infine, quanti cavalli sono stati acquistati dalla FISE e da quali allevamenti nel triennio 1975-77;

7) se — dinanzi a tale situazione — non ritenga urgente e necessaria la nomina di un commissario all'ente stesso.

(4-01979)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per essere informati sulla situazione di crisi apertasi al vertice dell'IRI e sulle cause che l'hanno prodotta.

(3-00812) « LA MALFA GIORGIO, COMPAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere per quali ragioni non intervenga sul presidente dell'IRI per sollecitare la soluzione della crisi aperta dalle dimissioni dei tredici dirigenti dell'Istituto. La motivazione giuridico-formale (la competenza esclusiva dei presidenti degli enti in materia di organizzazione interna del lavoro) è infatti assolutamente inaccettabile dinanzi alla situazione creatasi, che rischia di avere come conseguenza l'ulteriore aggravamento della già drammatica crisi del gruppo. È precisa responsabilità politica del Ministro di intervenire attivamente per ricercare una via di uscita dall'attuale situazione. La strada da seguire è quella di una rapida riorganizzazione della struttura interna dell'ente di gestione, riportando ogni forma di poteri straordinari nell'ambito appunto della struttura e favorendo la collegialità della gestione dell'Istituto;

per chiedere che vengano smentite le indiscrezioni diffuse negli ambienti politici e giornalistici secondo cui il Ministro intenderebbe proporre, nel caso in cui il professor Petrilli presentasse le sue dimissioni, la nomina di un commissario straordinario all'IRI. La diffusione di queste voci appare come una inammissibile intimidazione nei confronti di quanti sono impegnati per una soluzione democratica e positiva della crisi dell'IRI. La nomina di un commissario straordinario appare infatti del tutto ingiustificata poiché l'IRI ha in sé le energie tecniche, professionali e morali per uscire con le proprie forze dalla crisi. Le eventuali dimissioni del presidente attuale porrebbero unicamente alle forze politiche il problema della nomina di un successore dotato delle necessarie qualità manageriali, e di un comitato di presidenza in grado di esercitare quei poteri collegiali previsti dallo statuto;

perché non si avvii la discussione sull'aumento dei fondi di dotazione — nel quadro del più ampio dibattito sul disegno di legge per la riconversione industriale — fino a quando non sarà chiarita la situazione del vertice IRI e si abbia la garanzia che l'ente di gestione sia in grado di realizzare i programmi di investimento per i quali vengano richiesti gli apporti al fondo stesso.

(3-00813)

« SIGNORILE, CAPRIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della difesa e di grazia e giustizia, per conoscere le motivazioni del trasferimento dell'obiettore di coscienza Renato Zorzin avvenuto il 25 febbraio 1977 dal carcere militare di Peschiera del Garda (Verona) al carcere militare di Palermo.

« Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere il parere dei Ministri interessati sull'opportunità di una simile misura punitiva che allontana un imputato di reato d'opinione dal proprio difensore in relazione al giudizio davanti al Tribunale supremo militare e dalla propria famiglia solo sulla base di una discutibile pericolosità politica del Zorzin rilevata dal comandante del carcere di Peschiera del Garda Orazio Nestorini, che da più di dieci anni governa il penitenziario con criteri violenti e fascisti.

(3-00814) « PANNELLA, BONINO EMMA, MEL-
LINI, FACCIO ADELE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri per sapere se non ritenga contrastante con le affermazioni di antifascismo, più volte ribadite dal Governo della Repubblica, il comportamento praticato dal consigliere d'Ambasciata per l'emigrazione in Germania che in occasione di rapporti con la stampa e recentemente in sede di convocazione dell'assemblea dei Comitati per l'assistenza scolastica degli italiani, svoltasi l'11 febbraio 1977 a Bonn, ha tentato di imporre come interlocutori istituzionalmente validi ed addirittura privilegiati i rappresentanti delle Associazioni di ispirazione neofascista.

« L'interrogante chiede di sapere se, accertata la fondatezza della notizia, il Ministro non intenda promuovere una immediata indagine amministrativa al fine di rinnovare uomini, metodi ed indirizzi che

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° MARZO 1977

specie nel settore della pubblica amministrazione del Ministero degli affari esteri continuano a contrastare lo spirito e la lettera della Costituzione repubblicana.

(3-00815)

« CALDORO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle partecipazioni statali per sapere:

1) se siano state autorizzate e per quale ragione, in sede di sindacato di controllo della Montedison da parte dei rappresentanti dell'ENI e dell'IRI, le operazioni di scorporo del settore finanziario e assicurativo del gruppo Montedison e la denuncia degli accordi aziendali a suo tempo conclusi nel settore fibre con la mediazione e l'intervento del Governo;

2) se ritengano che le operazioni in corso, che comportano l'uscita dal gruppo dei settori patrimonialmente più validi e gestionalmente in attivo, costituiscano un grave danno per lo Stato che, sia attraverso gli enti di gestione sia con altri interventi, ha impegnato risorse finanziarie notevoli per il sostegno della società;

3) se giudichino riprovevole che siano denunciati gli accordi sindacali del settore fibre, conclusi dalla società sulla base dell'ottenimento di sostanziali agevolazioni finanziarie in larga misura già deliberate.

« Gli interroganti esprimono la loro più viva perplessità per i modi non chiari in cui tali operazioni vengono condotte, nell'interesse di gruppi privati economico-finanziari ben individuati e con collusioni evidenti con determinati ambienti politici. L'iniziativa di una parte del vertice Montedison, attraverso i propositi di smembramento, opera una sostanziale rinuncia ad un rilancio reale della struttura produttiva della società, ricercando fittizi equilibri di bilancio.

« A giudizio degli interroganti queste operazioni rischiano di ripetere nel settore

chimico un'esperienza già drammaticamente vissuta nel caso dell'EGAM.

« Gli interroganti chiedono pertanto:

1) che ogni operazione di scorporo e di ristrutturazione del gruppo Montedison sia subordinata ad un esame attento dei pubblici poteri della situazione del gruppo e delle sue prospettive;

2) che al fine di rendere adeguato tale esame si proceda immediatamente alla costituzione di un ente di gestione nel quale intanto siano contenute tutte le partecipazioni pubbliche del gruppo Montedison;

3) che siano date istruzioni agli enti di gestione affinché nessuna operazione di scorporo o di razionalizzazione sia consentita da parte del vertice del gruppo prima che sia costituito tale ente.

(3-00816) « SIGNORILE, CAPRIA, MOSCA, DI VAGNO, FORTUNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità, per conoscere se ritenga necessario affrontare con immediata urgenza il problema della distribuzione dei farmaci agli assistiti dalle mutue dopo la decisione della Federfarma di far pagare i medicinali considerati « coadiuvanti » e inclusi nella seconda fascia del prontuario terapeutico.

« In particolare l'interrogante chiede:

1) che sia definita da parte del Governo l'approvazione dello schema di disegno di legge istitutivo del servizio sanitario nazionale;

2) che sia istituito il *ticket* moderato con conseguente risparmio sulla spesa mutualistica;

3) che sia contemporaneamente abolito lo sconto mutualistico che vessatoriamente le farmacie debbono concedere agli enti mutualistici.

(3-00817)

« DELFINO »